

LA VOCE DELL'APPACuVI

ANNO XXII - n. 167

Primavera 2026



APPACuVI

Associazione per la
Protezione del
Patrimonio Artistico e
Culturale Valle Intelvi



APPACuVI

Associazione per la Protezione
del Patrimonio Artistico
e Culturale della Valle Intelvi

PRESIDENTE APPACuVI

Marco Ausenda

CONSIGLIO DIRETTIVO

Ubaldo Castelli
Ernesto Palmieri
Adelia Marina Righi di Lenna
Antonello Rivolta
Invitati Permanenti
Patrizia Noli

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Lorenzo Schiavetti
Elio Romano
Costantino Canevali

REVISORI DEI CONTI

Sergio Ceschina (Effettivo)
Natalina Bandera (Supplente)

DIRETTORE SCIENTIFICO

Prof. Andrea Spiriti

Copyright © APPACuVI

LA VOCE DELL’APPACuVI

Trimestrale dell’Associazione
per la Protezione del Patrimonio
Artistico e Culturale della Valle
Intelvi

SEDE

Palazzo Scotti,
via Prof. E. Bonardi 2,
22020 Laino Como
appacuvivalleintelvi@gmail.com
http://www.appacuvi.org

DIRETTORE RESPONSABILE

Stefania Pedrazzani

**COORDINAMENTO
REDAZIONALE E GRAFICA**

Claudia Bianchi

IMMAGINE DI COPERTINA

Villa Fogazzaro, Oria, Valsolda
Foto di Francesco Soletti

Tutti i diritti sono riservati.

È vietata qualsiasi utilizzazione,
totale o parziale, dei contenuti
inseriti nella presente rivista, ivi
inclusa la memorizzazione,
riproduzione, rielaborazione,
diffusione o distribuzione dei
contenuti stessi mediante qualunque
piattaforma tecnologica, supporto o
rete telematica, senza previa
autorizzazione scritta dell’autore.

Le citazioni o le riproduzioni di brani
di opere effettuate nella presente
rivista hanno esclusivo scopo di
critica, discussione e ricerca nei limiti
stabiliti dall’art. 70 della Legge
633/1941 sul diritto d’autore, e recano
menzione della fonte, del titolo delle
opere, dei nomi degli autori e degli
altri titolari di diritti, qualora tali
indicazioni figurino sull’opera
riprodotta.

Per eventuali rettifiche e per
segnalazioni si prega di inviare una
e-mail all’indirizzo
appacuvivalleintelvi@gmail.com

A proposito di APPACuVI

APPACuVI (Associazione per la Protezione del Patrimonio Artistico e Culturale della Valle Intelvi) oltre a promuovere e agevolare restauri, si propone di accrescere e diffondere la conoscenza del territorio (intelvese e limitrofo) promuovendo convegni, gite-studio, ricerche, pubblicazioni, visite guidate, conferenze e attività didattiche, in stretta collaborazione con scuole, università, musei, Enti pubblici, studiosi italiani e stranieri.

**I PRESIDENTI
DI APPACuVI**

Giorgio
Ausenda,
1973-1984

Mario
Albanese,
1985-1989

Livio
Trivella,
1990-2007

Marco
Lazzati,
2000-2000

Ernesto
Palmieri,
2007-2010

Livio
Trivella,
2010-2013

Ernesto
Palmieri,
2013-2016

Livio
Trivella,
2016-2019

Damiano
Rocco
Cattaneo,
2019-2022

Simona
Castelli,
2022-2025

Marco
Ausenda,
dal 2025

Attualmente **APPACuVI** è l'associazione culturale di riferimento della Comunità Montana Lario-Intelvese.

APPACuVI è stata fondata nel 1973, con lo scopo immediato di operare restauri. L'idea fu di Giorgio Ausenda, che fu anche il primo presidente dell'associazione; gli altri soci fondatori furono Bruno Gandola, Silvio Palazzi, Luciano Poletti, Arnaldo Ronchi, Pier Giuseppe Traversa ed Emilio Vanini con il supporto determinante di importanti personalità come la filologa Maria Corti, l'antiquaria Silvia Rota Blanchaert, il fisico Adalberto Piazzoli e lo storico locale allora parroco di Scaria Don Fernando Cavadini.

Tra il 1973 e il 1989 **APPACuVI** ha finanziato diversi restauri, utilizzando i proventi delle allora poche quote associative, di generose sponsorizzazioni da parte di alcuni soci e di raccolte di fondi mediante aste di oggetti donati da simpatizzanti, tombole e lotterie. Dal 1977 al 1985 **APPACuVI** ha anche pubblicato alcuni calendari tematici, ricchi di notizie e immagini storiche, riguardanti fatti del passato, attività artistiche e artigianali, la morfologia della Valle, il dialetto. Tra i soci più precoci e prestigiosi ricordiamo in particolare Maria Corti, filologa, scrittrice e critica letteraria, originaria di Pello Inferiore, dove passava gran parte dell'estate: il suo contributo fu assai importante sia per promuovere restauri o altre iniziative culturali, sia per i suoi preziosi moniti a mantenere un certo livello di qualità nelle attività dell'associazione.

Grazie al suo impegno, APPACuVI è stata coinvolta (insieme alla locale Comunità Montana) al convegno italo-svizzero sui dialetti della Lombardia e Svizzera Italiana tenutosi a San Fedele Intelvi nel 1983.

Dal 1990 l'associazione, soprattutto con le ripetute presidenze di Livio Trivella, ha in parte mutato strategia, puntando anche a incrementare il numero di soci e a ottenere una maggiore visibilità, costruendo rapporti di collaborazione con enti pubblici e università, sia italiane che estere, fornendo la propria partnership a grossi progetti culturali anche transfrontalieri.

Durante la presidenza di Simona Castelli, l'associazione ha saputo cogliere le opportunità offerte dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, presentando proposte innovative e di valore per il territorio. L'impegno ha portato alla realizzazione di progetti concreti, con risultati tangibili e visibili che rimarranno a beneficio della Comunità. Un elemento distintivo di questa fase è stato il coinvolgimento dei giovani e delle scuole, gettando così le basi per un futuro che li vedrà custodi e promotori del patrimonio culturale locale.

INTRODUZIONE

Editoriale del presidente	4
---------------------------	---

ESCURSIONISMO STORICO

<i>Giro della Valsolda</i> <i>I cartelli del Touring cimeli da salvare</i> di Francesco Soletti	7
--	---

GEOPOETICA

<i>Il sogno del tesoro di Ponna</i> di Vittorio Peretto	16
---	----

LIBRI

<i>“La casa che non c’è più” di Giorgio Cosmacini</i> <i>Sfollati a Ramponio</i> di Adalberto Piazzoli	19
---	----

PARLANO DI NOI

<i>La Provincia - 16.02.2026</i>	21
---	----

ARTISTI DEI LAGHI

<i>Da Reggio Emilia a Laino</i> <i>La devozione della Madonna della Ghiara</i> di Brian Subinaghi	23
--	----

VIAGGIO STUDIO DI PRIMAVERA

<i>27 Aprile - 2 Maggio</i> <i>Capolavori dei lacuali tra Friuli, Croazia e Slovenia</i>	27
--	----

SUL NOSTRO CANALE YOUTUBE

<i>Ora anche in rete il video del concerto di Natale a Scaria</i>	29
--	----

Collaborate con noi	30
---------------------	----

Tesseramento	31
--------------	----

I nostri programmi per il prossimi sei mesi

Primavera 2026, tempo di programmi per la bella stagione e oltre.

Nell'editoriale della scorsa edizione invernale della Voce di APPACuVI ci siamo lasciati col consuntivo delle attività associative dell'anno passato, senz'altro positivo per quantità e qualità delle iniziative e crescita delle iscrizioni oltre che sul lato economico e finanziario.

Coerentemente, viceversa, ora salutiamo il ritorno di Proserpina in Valle con l'annuncio qui sotto dei nostri progetti in lavorazione ma al momento sufficientemente concreti per essere inseriti nel calendario eventi del prossimo semestre.

E come novità elenchiamo qui anche la pianificazione della Associazione Amici del Museo d'arte sacra di Scaria di cui mi è stata affidata recentemente la presidenza e che tanto condivide con gli scopi di APPACuVI.

Altri eventi sicuramente si aggiungeranno strada facendo nelle prossime settimane e restano da definire quelli per l'autunno; alcuni invece (spero pochi!) potrebbero rivelarsi irrealizzabili e quindi essere successivamente cancellati.

Su tutti vi terremo diligentemente e costantemente informati tramite e-mail e i nostri social media.

Al piacere dunque di rivedersi e a volte anche di conoscersi finalmente di persona seguendo questa agenda di appuntamenti.

E non scordate, mi raccomando, di rinnovare la vostra adesione alla APPACuVI, ad oggi, tre mesi dall'inizio dell'anno, questo atto meritorio è già stato fatto da quasi la metà di tutti voi.

Marco Ausenda

Eventi 2026



Tradizionale Concerto di Pasquetta

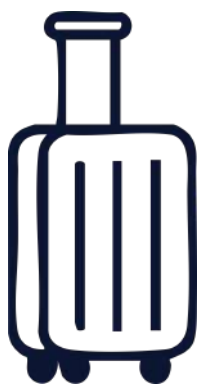
Chiesa parrocchiale di San Siro a Lanzo d'Intelvi

Lunedì 6 aprile 2026 - Ore 10/12 - segue aperitivo

Organizzazione APPACuVI - Amici Museo di Scaria - Comunità pastorale Sacra famiglia di Nazareth

“Pasqua in musica dal Canto Gregoriano al secolo XX”.

Coro polifonico Pieve d'Isola



Viaggio in Friuli - Istria - Slovenia

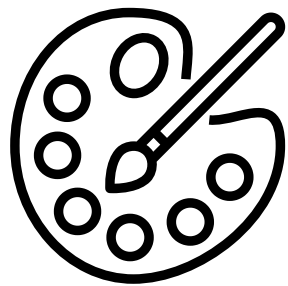
27 aprile/2 maggio 2026

Organizzazione APPACuVI

“Alla scoperta dei capolavori dei lacuali fra Alto Adriatico e Mittel Europa”.

Guidato dal Prof. Andrea Spiriti (Ordinario di storia dell'arte moderna all'Università dell'Insubria)

Info su www.appacuvi.org



“Piccoli Maestri Intelvesi”

Concorso di pittura per bambini delle Scuole Elementari della Valle

Maggio

Organizzazione APPACuVI

Organizzazione, esposizione degli elaborati e premiazione in Palazzo Scotti a Laino.

Maggiori info da aprile su www.appacuvi.org



Art Nouveau Week a Lanzo d'Intelvi

7/14 luglio 2026

Organizzazione Italia Liberty - APPACuVI - Comune di Alta Valle Intelvi

- Visite guidate nelle più belle ville Liberty di Lanzo.

- Mostra fotografica sull'architetto Giuseppe Sommaruga in Villa Turconi.

- Incontro pubblico sul Liberty nella storia dell'arte e a Lanzo d'Intelvi in Villa Turconi (domenica 12 luglio)

con Jean Blanchaert (curatore, critico d'arte, gallerista e artista)

e il Prof. Andrea Spiriti (Ordinario di Storia dell'arte Moderna all'Università dell'Insubria).

Maggiori informazioni da giugno su www.appacuvi.org



Mostra “La fortuna dei modelli di Ercole Ferrata”

Museo di Arte Sacra di Scaria

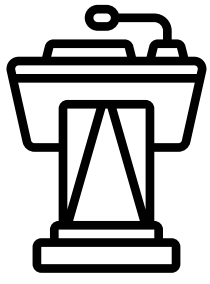
18 luglio - 30 agosto 2026

Organizzazione Amici del Museo di Scaria

Curatela Ufficio Beni culturali della Diocesi di Como

Dottoressa Eugenia Bianchi con Chiara Brizzolari e Beatrice Pizzi

Maggiori informazioni da giugno su <https://beniartistici.diocesidicomo.it>



Conferenza storica con aperitivo sul terrazzo del Museo d'arte sacra di Scaria

Seconda metà di agosto

Organizzazione Amici del Museo di Scaria

“Le pietre raccontano. Iscrizioni lariane fra Protostoria e Medioevo”

Con lo storico locale Marco Lazzati

Maggiori informazioni da agosto su <https://beniartistici.diocesidicomo.it>



Festival CeltINTElVI

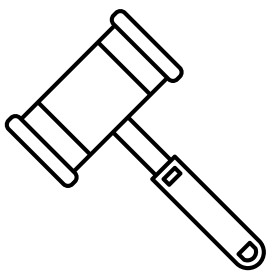
Ponte culturale fra le Prealpi Intelvesi e l'Irlanda con musiche e danze tradizionali, escursioni e storia Lanzo d'Intelvi, San Fedele, Monte San Zeno

Giovedì 20, venerdì 21 e sabato 22 agosto

Organizzazione APPACuVI, Comune di Alta Valle Intelvi

e Gruppo musicale Crack of Dawn della Contea di Clare

Maggiori info da luglio su www.appacuvi.org



Asta benefica d'arte e antiquariato a favore di APPACuVI - con aperitivo

30 agosto 2026, ore 16

Tennis Comunale Lanzo d'Intelvi

Organizzazione APPACuVI

Battitore Jean Blanchaert

Maggiori informazioni da agosto su www.appacuvi.org



“CamminLeggendo”

4a Passeggiata letteraria e musicale Valle dei Mulini - Bassa Valle Intelvi

13 settembre 2026 - Ore 14.30/17.30 - segue aperitivo

Organizzazione APPACuVI, CAI - Club Alpino Italiano

e Amici di Dizzasco e Muronico

Maggiori info da agosto su www.appacuvi.org



Visite guidate di Brian Subinaghi:

- Blessagno (S. Abbondio) e Lura (S. Silvestro)
- Claino: San Vincenzo, oratorio di San Giuseppe e santa Giulia
- Case d'artista a Laino
- Ramponio: san Benedetto, san Giovanni Nepomuceno, san Pancrazio, oratorio san Gaetano.

Date identificate (corrispondenza data-luogo vanno verificate):

- 12 luglio
- 25 luglio
- 9 agosto
- 23 agosto

Giro della Valsolda

I cartelli del Touring cimeli da salvare

Testo e foto
di **Francesco Soletti**

Sulle rive del lago di Como da una vita, è autore di articoli, libri e reportage fotografici che lo riguardano. Nello specifico della montagna lariana, nel 2023 ha allestito una mostra, «La stagione dell'alpeggio», al Museo del Paesaggio di Tremezzo. Docente del corso di laurea in «Turismo, Territorio e Sviluppo Locale» presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Milano Bicocca.

Il paesaggio è considerato una risorsa turistica alla stessa stregua dei beni culturali e delle strutture d'accoglienza. Con riferimento ai nostri laghi, è evidente come il loro scenario sia il risultato della composizione di elementi di vario ordine: il fondale naturale, gli abitati e le ville, le strade e gli approdi, perfino i battelli della navigazione pubblica, in un processo di percezione che riguarda anche dettagli tutt'altro che trascurabili. Di questo mosaico, specie in una località di villeggiatura, fanno parte anche i cartelli stradali. E oggi basta farci caso per constatare come in particolare la segnaletica turistica sia una babele grafica frutto di iniziative estemporanee e scoordinate, nella maggior parte dei casi destinate a un precoce degrado, per non dire delle applicazioni digitali che sono la massima espressione di questa inadeguatezza. Inevitabile, allora, che nasca la nostalgia per certi esempi d'antan.

Valga il caso della Valsolda, dove, sbarcati a San Mamete, si viene accolti da uno di quei cartelli di località in metallo smaltato installati dal Touring Club Italiano nella prima metà del Novecento. «Italia - San Mamette» – così, con la doppia, come si usava ancora al tempo – «Capoluogo di Valsolda». Attraversata la piazza, se ne trova un altro, di carattere più esplicitamente turistico, il primo di una serie che accompagna nel «Giro della Valsolda» così prospettato: «San Mamette, Loggio, Puria, Castello, Albogasio, Oria. Km 5,3. Ore 2½».



Il cartello TCI, all'inizio della salita tra San Mamete e Loggio, indica il "Giro della Valsolda"

Una dozzina d'altri cartelli si trova lungo il percorso a formare quello che è un unicum nel suo genere. Non si ha infatti notizia di esempi di segnaletica storica analoga per completezza e stato di conservazione. Probabilmente è il primo esempio di itinerario letterario tabellato, sicuramente nel nostro Paese, fors'anche al mondo, idealmente accompagnati da Antonio Fogazzaro nei luoghi del suo Piccolo Mondo Antico.

Per ricostruirne la vicenda è necessario un breve excursus storico sull'associazione che nasce nel 1894 col nome di Touring Club Ciclistico Italiano: dalle due alle quattro ruote, tuttavia, il passo sarà breve e già nel 1905 l'associazione partecipa alla fondazione dell'Automobile Club d'Italia adattando la propria filosofia alla realtà motoristica. Questo riguarda anche la campagna a favore della tabellazione viabilistica che è tra le sue iniziative d'esordio. Si legge su un annuario turistico degli esordi: “Il servizio delle segnalazioni stradali, mediante cartelli di direzione, di località e di pericolo,” – specie in corrispondenza dei passaggi a livello ferroviari incustoditi! – “fu iniziato fin dal 1903 col proposito di dotare a poco a poco tutte le strade d'Italia e tutti i centri abitati di indicazioni che costituissero un complemento pratico e utile, quando non addirittura necessario, delle guide e delle carte.”

In linea di principio il Touring si accolla le spese di installazione per impegno istituzionale, ma, al contempo, favorisce varie forme d'adozione: dalla donazione pura, come nel caso di re Vittorio

Emanuele III, che dà l'esempio negli anni d'avvio, a precoci forme di sponsorizzazione, come nel caso di Fiat e Pirelli, evidentemente interessate allo sviluppo del traffico stradale. La prima, fondata nel 1899, darà presto il via alla costruzione di automobili in serie. La seconda, nel 1901 metterà sul mercato i primi pneumatici per automobile. A subentrare nella sponsorizzazione della cartellonistica TCI nel 1922 sarà la Benzina Lampo, espressione della SIAP, Società Italo Americana pel Petrolio, costituita nel 1891 come affiliata dell'americana Standard Oil Company, successivamente nota in Italia con il nome Esso, dalla pronuncia inglese delle sue iniziali, S-O. Sarà questa collaborazione a far decollare l'iniziativa: a Milano presso la sede di Corso Italia il Touring ha infatti attrezzato un apposito laboratorio, documentato in foto d'epoca, con i cartellonisti intenti ai cavalletti con pennello e stecca poggiapolso. Dai registri dell'associazione si ricava che in cinquant'anni, dal 1903 al 1953, il Touring Club installerà 426.000 cartelli indicatori, solo in seguito sostituiti dalla tabellazione richiesta dalle norme internazionali. Per tante località minori l'installazione di uno di questi cartelli rappresentava una sorta di rico-noscimento pubblico. Smaltata a fuoco, questa segnaletica non temeva le intemperie. Aneddoto di un'Italia d'altri tempi, come si legge in un rapporto, gli unici a correre qualche rischio erano i cartelli più isolati, in aperta campagna, presi a bersaglio da quanti stazionavano in prossimità di un bivio in attesa di fornire un'indicazione stradale per ottenere una mancia!



Prima metà del Novecento, il laboratorio di cartellonistica presso la sede centrale TCI a Milano.

La curiosità che sorge spontanea riguarda il destino di quei cartelli che col passare del tempo hanno acquistato sempre maggiore valenza storica. Un certo numero sono ancora al loro posto, alcuni avendo doppiato il primo secolo di vita in condizione sorprendentemente buone, ormai acquisiti al paesaggio urbano e in certi casi anche oggetto di iniziative di valorizzazione. Altri sono in vario modo entrati nel circuito del collezionismo: nella maggior parte dei casi per il venir meno degli edifici che se ne fregiavano; in altre circostanze, purtroppo abbastanza frequenti, per spoliazione. Giuridicamente i cartelli sono di proprietà comunale, status di cui però s'è progressivamente persa consapevolezza. Sorprende per esempio che non ne sia rimasto alcuno, a quanto pare, nelle località di maggior richiamo attorno al lago di Como, e poco si sa nello specifico della Val d'Intelvi, che ha vissuto la sua stagione turistica più felice proprio nel momento d'auge di questa cartellonistica dalla grafica inconfondibile. Chissà, c'è da augurarsi che qualche lettore ci smentisca, segnalandoci un superstite, o che qualche collezionista lo riconosca esaminando con la lente una cartolina d'epoca.

Le valutazioni di mercato di questi cartelli sono nell'ordine delle diverse centinaia di euro con picchi per i più rappresentativi, che di una località riportavano non solo le distanze chilometriche, ma anche le dotazioni, rappresentate per simboli: una locomotiva a vapore per la stazione ferroviaria; un piroscafo per l'approdo della navigazione pubblica; un corno da postiglione per la fermata della corriera... Poi ci sono le rarità, come i cartelli con il simbolo sabaudo e la scritta “dono di S.M. il RE”; e le curiosità, come quelli con le insegne littorie e riferimenti autarchici. Queste caratteristiche spesso consentono una datazione del cimelio. Nel caso della Valsolda, i cartelli dovrebbero risalire al periodo compreso tra il 1922, quando inizia la sponsorizzazione della Benzina Lampo, e il 1938, quando il Touring dovette cambiare la ragione sociale in «Consociazione Turistica Italiana». Un'ipotesi in cerca di conferma? Che vengano commissionati dal comune o dalla provincia per il ventennale della morte di Antonio Fogazzaro, nel 1931. Una proposta? Affidarli a specialisti del restauro di manufatti smaltati perché qualche segno del tempo in effetti lo mostrano. L'occasione ideale potrebbe essere il centenario dell'istituzione del comune unificato di Valsolda, che cade nel 2027.

Anche in Valle Intelvi sulle tracce dei cartelli TCI

Chi l'ha visto? Sono lì magari da cent'anni e non ci si fa più caso. Basta modulare la propria attenzione su una certa lunghezza d'onda, però, per mettere a fuoco uno di quelli che hanno retto alla prova del tempo. Succede per esempio a Castiglione, all'angolo tra la Provinciale e piazza La Torre. Merito della signora Dosi che, avendolo trovato in soffitta, ha pensato bene di ricollocarlo dopo la ristrutturazione dell'edificio.



Questo cartello salutava dall'angolo di Palazzo Scotti quanti fossero in entrata a Laino. Recuperato dal nostro consigliere Lorenzo Schiavetti, risulta compromesso dalla ruggine. Si riconoscono però la scritta «Lampo Benzina Superiore» e il logo «CTI» (Consociazione Turistica Italiana, denominazione adottata dal TCI in periodo autarchico). Per quanto si sappia di specialisti del restauro di targhe smaltate, questa si direbbe una missione impossibile.



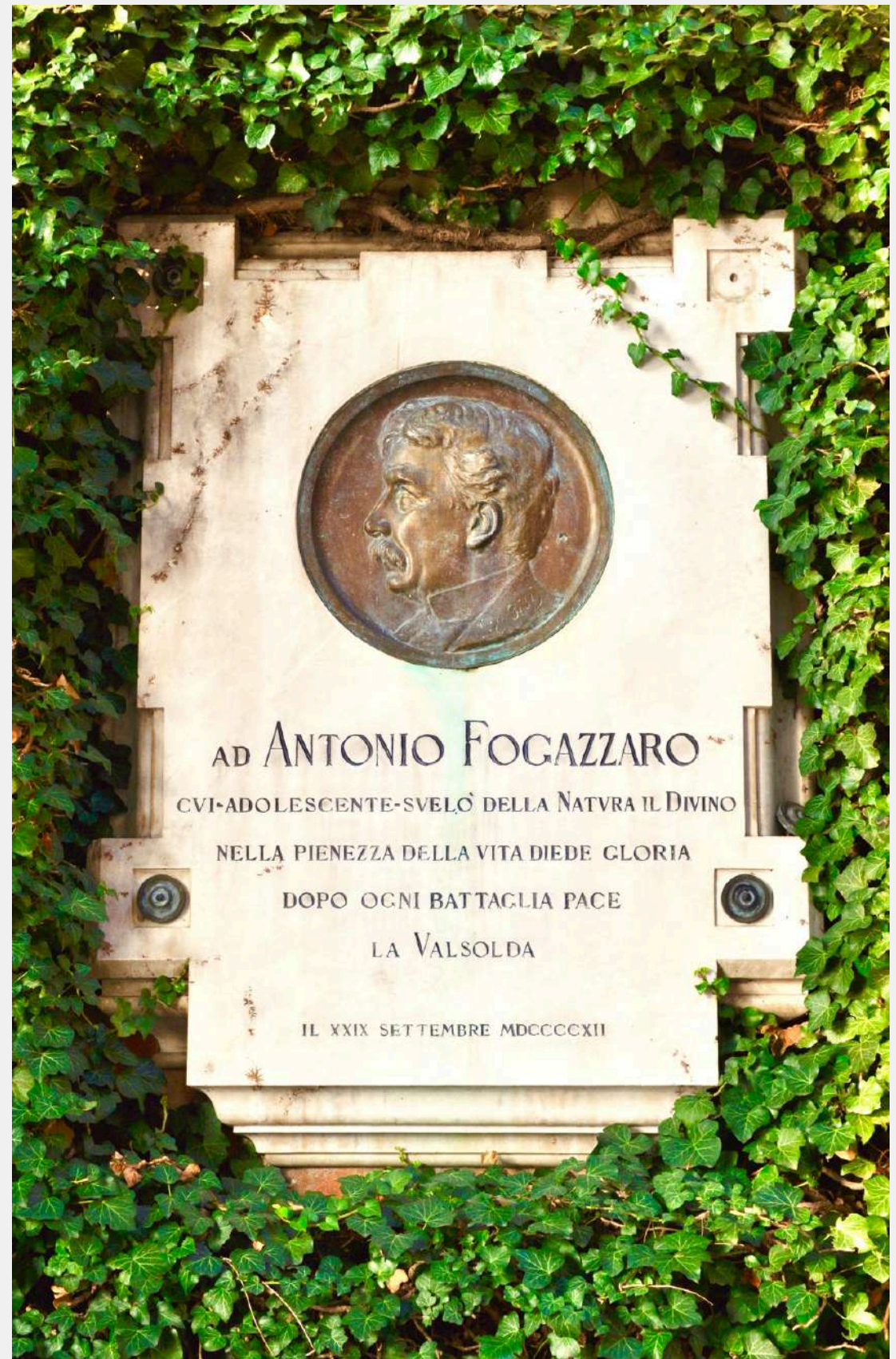
Piccolo Mondo Antico capolavoro del Fogazzaro

Il romanzo , pubblicato nel 1895, prende avvio nel 1850, quando gli echi ancora vivi delle rivolte antiaustriache del 1848 alimentano le trepide speranze dei patrioti italiani in un'imminente svolta d'indipendenza della Lombardia dal dominio asburgico. Le vicende del romanzo si concludono nel 1859, alla vigilia della Seconda Guerra d'Indipendenza, che rappresenterà in effetti un passo decisivo verso il compimento dell'Unità d'Italia.

La narrazione prende il via con lo sbarco degli invitati a una cena offerta dalla marchesa Maironi nella villa di Cressogno, presente il cavalier Greisberg, alto funzionario austriaco. La circostanza serve a presentare il quadro umano della vicenda sullo sfondo delle latenti tensioni fra patrioti e austriacanti: il Pasotti, confidente della padrona di casa; il curato di Puria, in visibilio di fronte a un risotto con i tartufi; a un certo punto arriva anche il nipote Franco Maironi, reduce da un fugace incontro con l'amata Luisa.

Il racconto si sposta sull'opposizione della marchesa al matrimonio dei due giovani, che rompono gli indugi e con il sostegno di pochi amici organizzano in gran segreto la cerimonia, che ha luogo nottetempo nella chiesa di San Martino di Castello. La marchesa tiene fede alla minaccia di diseredare il nipote e i giovani sposi si trovano costretti a fronteggiare una difficile situazione. Provvidenza vuole che lo zio Piero si offra non solo di ospitarli nella sua grande casa di Oria, ma anche di mantenerli con generosità. Dalla loro unione nasce Maria, una bimba deliziosa che si guadagna il vezzoso soprannome di Ombretta. Franco, abituato a una vita agiata, passa il tempo coltivando non solo i suoi passatempi, – musica, poesia e giardinaggio, – ma anche la passione politica, organizzando incontri di persone che condividono le sue idee rivoluzionarie. I sospetti dell'autorità austriaca portano a una perquisizione della casa che al momento si conclude con un nulla di fatto, salvo portare la conseguenza, sollecitata dalla marchesa, della sospensione dello zio Piero dal suo incarico governativo.

Senza alcuna fonte di guadagno, la casa scivola inesorabilmente verso l'indigenza e quando la situazione si fa incresciosa Franco decide di espatriare verso il Piemonte, a Torino, dove conta di trovare un lavoro come giornalista. Così avviene, ma non senza difficoltà, aggiungendo alle permanenti ristrettezze della moglie anche il peso della lontananza. Luisa, oppressa dal senso di ingiustizia, sente crescere la rabbia nei confronti della marchesa e decide di affrontarla. In occasione di una celebrazione religiosa, la giovane corre trafelata e blocca la nobildonna che sale al santuario in portantina. Non fa in tempo a esprimersi, però, che viene raggiunta dalla notizia di una disgrazia: la piccola Maria, avventuratasi da sola nella darsena della villa, è scivolata nell'acqua annegando.



Oria, Villa Fogazzaro, la targa con la dedica vergata da Tommaso Gallarati Scotti.

Luisa è annientata dal dolore al punto che lo zio Piero arriva a dubitare della sua stabilità mentale. Franco rientra clandestinamente a Oria, ma a nulla servono i suoi tentativi di consolare la moglie; ricercato dalla polizia, è costretto a partire con questo peso nel cuore. La disgrazia sembra scavare un solco incolmabile tra i due coniugi e passano quattro anni senza che neppure il tempo possa lenire il dolore della donna. Franco scrive alla moglie nell'imminenza della sua partenza come volontario dell'esercito piemontese e lo zio Piero riesce a convincere la nipote

ad accordargli un incontro. Nonostante la riluttanza della donna, la riunione avviene sul lago Maggiore e si conclude nel migliore dei modi: Franco si imbarca sotto lo sguardo accorato della moglie, che sente di portare dentro di sé un nuovo motivo di vita, e del vecchio zio, che, rasserenato, di lì a poco muore.



Oria, Villa Fogazzaro, foto di scena del film *Piccolo mondo antico*, diretto nel 1941 da Mario Soldati.

L'anello del Piccolo Mondo Antico

San Mamete (m 271) è il capoluogo storico della Valsolda, sviluppatosi allo sbocco del torrente Soldo. Il cuore del paese è la raccolta piazza Roma, tangente alla strada e allungata in leggera salita. Lungo il lato a portici un palazzetto reca la lapide commemorativa di Pellegrino Tibaldi (1527-1596), il valsoldese più illustre, originario di Puria, primo architetto di Carlo Borromeo (1538-1584), arcivescovo di Milano e signore della Valsolda. Nel romanzo qui si trovava la farmacia Ambrosoli, ritrovo dei personaggi del Piccolo mondo antico. La piazza ha una propaggine che scende verso l'approdo della Navigazione del Lago di Lugano. Presso lo sbarco è lo storico hotel Stella d'Italia, frequentato dal Fogazzaro nelle stagioni in cui la villa di Oria risultava troppo fredda; dirimpetto pittoreschi loggiati introducono al porticciolo.



Giro della Valsolda, i portici di San Mamete.



San Mamete, Castello e il Monte Bronzone.

A monte della piazza si sviluppa il compatto borgo medievale. Lungo le strette vie gradonate, però, risaltano palazzetti costruiti nel Seicento, momento di maggiore fortuna del comune, quando vengono realizzati anche gli affreschi che nobilitano diverse facciate. La strada sale alla parrocchiale dei Santi Mamete e Agapito (secc. XVII-XIX), preceduta da un campanile romanico (sec. XII), con stemmi di arcivescovi milanesi all'esterno e una diffusa decorazione seicentesca all'interno. Del martire Mamete di Cesarea, vissuto nel III secolo in Cappadocia, si racconta fosse un giovane pastore, donde il ruolo di protettore delle greggi; il suo culto ha diffusione dal Milanese al Canton Ticino perché fu l'arcivescovo Carlo Borromeo a traslarne il corpo da Costantinopoli a Milano, nella basilica di Santo Stefano, dove sono anche le reliquie del martire Agapito, suo contemporaneo. Ai piedi della chiesa è la casa parrocchiale, che si leva sopra il medievale Pretorio, del quale all'interno si distinguono la Sala della Ragione e la Prigione. Dal sagrato della chiesa la via gradonata prosegue per Loggio: superati e i tornanti lungo la gola del Soldo, si raggiunge il cimitero, presso il quale sorge l'oratorio di San Carlo, eretto nel 1615 dopo la canonizzazione del Borromeo.

Quasi cent'anni di onorato servizio, probabilmente, e non dimostrarli.



Sbarcando a San Mamete, il cartello TCI sull'angolo dell'albergo Stella d'Italia.



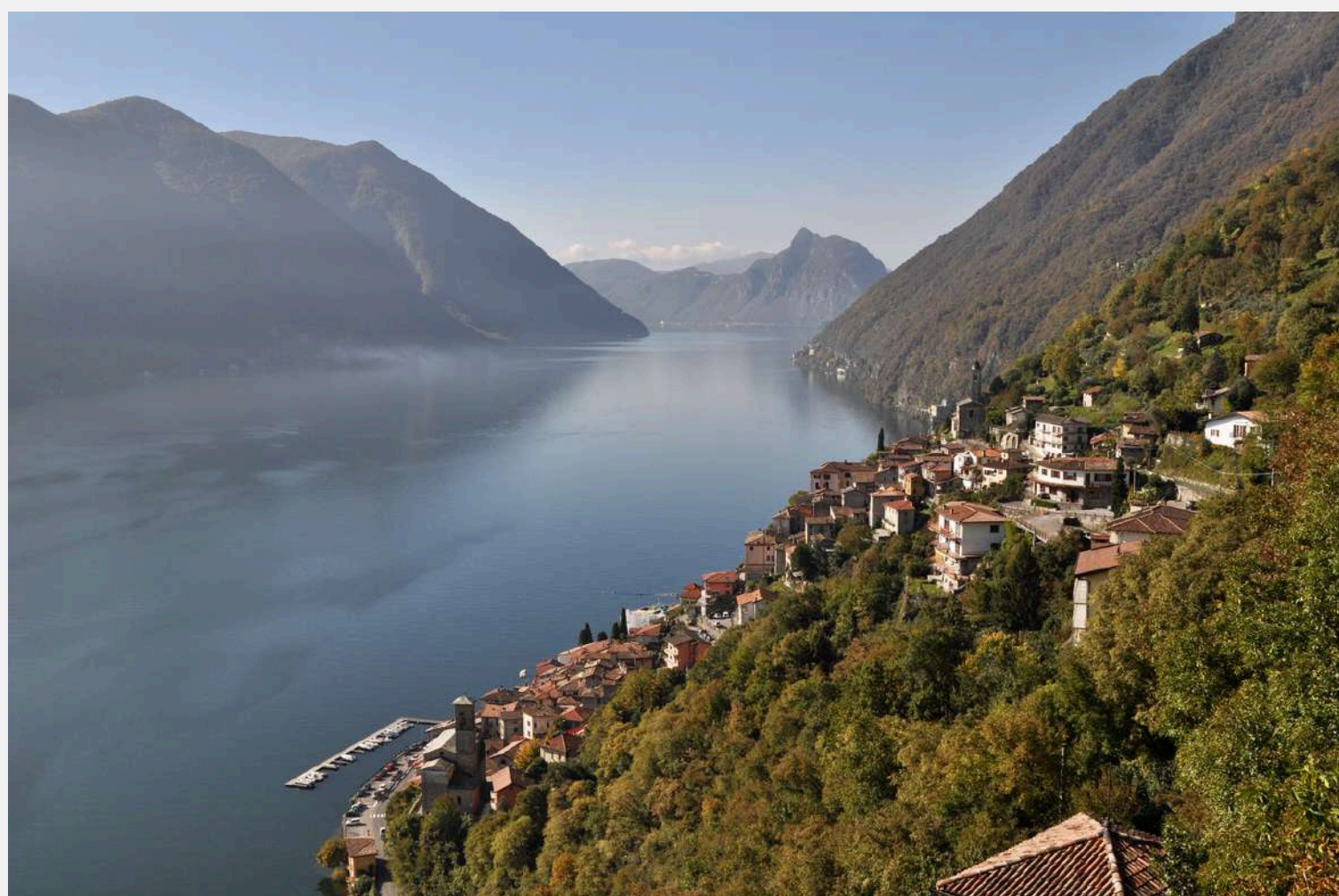
Loggio (m 370) si trova a mezzacosta sul versante orientale della valle. L'abitato conserva case con portali sei-settecenteschi e affreschi votivi, con l'immagine ricorrente della Sindone, spiegabile con l'emigrazione di costruttori locali verso Torino. La parrocchiale di San Bartolomeo risulta compiuta tra il 1362 e il 1732. La dedicazione si riferisce al martirio dell'apostolo, avvenuto per scorticazione, donde il patronato dei conciatori di pellame, tradizionalmente attivi in Valsolda per l'abbondanza d'acqua. Nella decorazione interna risalta, in controfacciata, un affresco del valsoldese Gian Battista Pozzo (1662-1730): Trionfo dell'Eucarestia, tema molto sentito dopo la riforma protestante.

Da Loggio dipende storicamente Drano (m 518), la frazione più piccola della Valsolda, comunque favorita dai traffici tra Como e Lugano attraverso il Passo Stretto (m 1101). A ciò si deve il fatto che persone del luogo abbiano fatto fortuna nel commercio: di Drano era per esempio Giacomo Pezzi, affermatosi nel Settecento a Venezia nel mercato delle spezie. Al centro dell'abitato sorge la chiesa dei Santi Innocenti, finanziata nello stesso periodo da un costruttore locale, Carlo Francesco Pizzoni, arricchitosi a Torino. Prima della dedicazione alle vittime di Erode, il santo titolare era Simonino, giovanissimo martire del 1475, raffigurato all'altare maggiore, scelto non a caso in quanto figlio di un conciapelli, mestiere diffuso anche in questa frazione.

Puria (m 504) è stata per secoli un importante nodo viario: vi convergevano infatti le strade provenienti dal lago di Como e dalle valli circostanti. L'antico rango del centro, in origine chiuso da mura, ha trovato riscontro nel ritrovamento di un tesoretto di monete bizantine. Puria fu anche sede di mercato, dunque beneficiata da una prosperità che risalta nelle forme di certe case patrizie e nelle fontane lungo la pubblica via. L'asse centrale del paese prosegue verso la parrocchiale della Beata Vergine Assunta, di origine romanica, ma rifatta nei secoli XVI-XVII. All'esterno, una Pietà quattrocentesca. L'edificio risente di un rifacimento del 1564 commissionato dall'arcivescovo Carlo Borromeo a Pellegrino Tibaldi, che disegnò tiburio e cupola. Al centro della navata, una lastra tombale viene indicata come presunta sepoltura dell'architetto valsoldese.

Storicamente legata a Puria è Dasio (m 580), la frazione più alta della Valsolda, sull'itinerario storico che attraverso il Passo Stretto (m 1101) unisce la Valsolda alla Val Rezzo. Al centro dell'abitato è la chiesa di San Bernardino: originariamente intitolata ai Santi Giovanni Battista e Stefano, riprodotti in facciata, fu dedicata al celebre predicatore, attivo sia a Como che a Lugano, in occasione della sua canonizzazione nel 1450. L'edificio

presenta affreschi interessanti per la rappresentazione di un soggetto inconsueto, la Madonna del latte, e di alcuni santi locali: Miro e Lucio, patroni rispettivamente della pioggia e dei formaggiai.



Giro della Valsolda, il panorama verso Lugano.



Giro della Valsolda, casa natale del pittore Paolo Pagani.

Castello (m 430) è il pittoresco abitato sorto nel Cinquecento sul perimetro di una rocca medievale, caratteristico per la struttura urbanistica a linee concentriche, che ne è la più evidente conseguenza. All'inizio del paese, lato ovest, si trova la parrocchiale di San Martino, dove il Fogazzaro ambientò le nozze notturne dei protagonisti del *Piccolo mondo antico*, essendo Luisa nativa di Castello. La chiesa, di fondazione longobarda (VI-VII secolo), venne dedicata a San Martino di Tours dai Franchi (IX secolo). Nel XVI secolo si procedette a un'inversione d'orientamento dell'edificio per dare più spazio al sagrato. L'interno reca un grande affresco, *Giudizio Universale*, capolavoro del pittore locale Paolo Pagani (1655-1716), che riprende i temi delle cappelle sottostanti e li sviluppa in modo complesso, unendoli in una rappresentazione globale della storia della salvezza.

Il tema va collegato in senso ammonitorio al fatto che Castello fu doppiamente esposto all'eresia: nel Medioevo, quando fu rifugio per i Catari, perseguitati dalla Chiesa di Roma, e nel Seicento, quando fu esposto a infiltrazioni della Riforma protestante dalla Svizzera.



Giro della Valsolda, sosta panoramica scendendo da Castello ad Albogasio.



Insidiato dalla ruggine, un cartello che meriterebbe qualche cura.

Albogasio si sviluppa in due nuclei, ciascuno attorno alla propria chiesa: Albogasio Superiore, lungo la strada tra Oria e Castello, rivolto alle attività montane, e Albogasio Inferiore, tra San Mamete e Oria, dedito alla pesca e ai trasporti via lago. Nella frazione alta la chiesa di Sant'Ambrogio (sec. XVI) è segnalata da un singolare campanile romanico (sec. XI). La dedizione trova riscontro nel fatto che nel Medioevo era l'omonimo monastero milanese a vantare la proprietà dei boschi sopra il paese. All'interno la decorazione è sei-settecentesca.



I due campanili di Albogasio dal lago a mezzacosta.

Dalla chiesa una mulattiera sale alla Madonna del Faggio, cappelletta a 1100 metri di quota lungo il percorso verso la Colmaregia (m 1516); secondo una leggenda riportata anche dal Fogazzaro nel Piccolo mondo antico, sarebbe il luogo di rinvenimento di una miracolosa statuetta della Vergine. Discendendo invece la strada gradonata verso Albogasio Inferiore, si raggiunge una notevole costruzione del Seicento, palazzo Affaitati (ora villa Salve), che nel romanzo è l'abitazione del Pasotti, l'austriacante tirapiedi della marchesa Maironi. La costruzione ha la particolarità di riprodurre in scala ridotta la villa Reale di Varsavia, sulla Vistola; venne difatti progettata dal valsoldese Isidoro Affaitati (1622-1684), che fu primo architetto del re di Polonia.

Raggiunta la riva, l'abitato ha come elemento di spicco la parrocchiale di Santa Maria Annunziata, con stemmi di arcivescovi milanesi su un fianco. La chiesa risulta compiuta dallo stesso Affaitati, anche in questo caso con analogie a una chiesa della capitale polacca. Oltrepassato il sagrato della chiesa, una scalinata di 115 gradini scende a lago; è detta 'la Calcinera' in quanto utilizzata per l'imbarco della calce un tempo prodotta in loco. Qui si svolge una delle scene più drammatiche del romanzo *Piccolo mondo antico*: lo scontro fra Luisa, la protagonista, e la marchesa Maironi, arrivata in gondola da Cressogno, interrotto dall'annuncio della tragica morte di Ombretta.



In alto a sinistra, il numero d'ordine che potrebbe aiutare a datare questi cartelli TCI

Oria (m 272) è la frazione più esterna della Valsolda, approdo della Navigazione del lago di Lugano fin dall'avvio del servizio. Il piccolo abitato si sviluppa compatto attorno al porticciolo aprendosi in piazzette collegate da passaggi coperti. Prima della costruzione della carrozzabile negli anni Trenta del Novecento l'unico collegamento di terra con Albogasio era una strada acciottolata. Percorrendola ancora oggi nella stessa direzione si raggiunge presto la piazzetta che funge da sagrato alla chiesa di San Sebastiano, dirimpetto alle case dei Barrera, ereditate per via materna da Antonio Fogazzaro e da lui trasformate nella villa che gli fu tanto cara, donata dal suo ultimo erede, Giuseppe Roi, al Fondo Ambiente Italiano.

La chiesa, di impianto romanico, è il risultato di diversi interventi, l'ultimo dei quali eseguito da Carlo Barrera (1822-1896), storico della Valsolda, pittore e architetto. È sua opera la pala d'altare con Irene che soccorre San Sebastiano. Sul lato sinistro, cenotafio per Annetta Barrera Pezzi, madre di Carlo. Di nuovo sul sagrato, si abbraccia un ampio paesaggio: sulla sponda opposta, a sinistra, il paese di Osteno con le cascate di Rescia, descritte dal Fogazzaro nel romanzo *Malombra*. Poi, il nucleo a lago di Santa Margherita, dipendente da Albogasio, con l'omonima chiesa dell'XI secolo. All'estrema destra, all'altezza di Lugano, la cima arrotondata del monte San Salvatore (m 912).

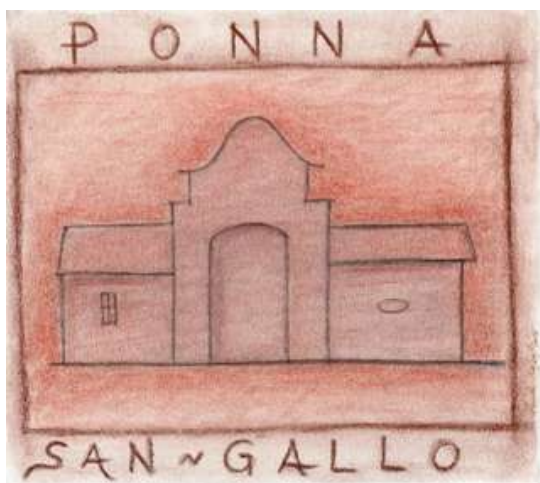
Lungo la via acciottolata si trova il cimitero dov'è la tomba di famiglia dei Fogazzaro e dove, nel *Piccolo mondo antico*, viene sepolta la piccola Ombretta. Questa è la stessa strada che Luisa percorre trafelata verso Albogasio per affrontare la marchesa Maironi nel momento topico del romanzo.



Giro della Valsolda, Oria, la chiesa di San Sebastiano e villa Fogazzaro.



Giro della Valsolda, Oria, i portici che conducono all'imbarcadere.



Il sogno del tesoro di Ponna

Testo, illustrazioni e foto
di **Vittorio Peretto**

Agrotecnico paesaggista, prende confidenza con la Terra durante anni di intense campagne glaciologiche. Founder di Hortensia, si sforza costantemente per trovare punti di incontro tra le competenze tecniche e la poesia. I suoi progetti sono in Italia e in una ventina di Paesi tra Europa e Asia. Maestro d'Arte e Mestiere, è membro della squadra creativa di Orticolario e del Comitato scientifico dell'Oasi Zegna.

Una notte, a Ponna, ho fatto un sogno. Mi sono svegliato ricordandolo perfettamente: una voce che veniva da una nube, mi diceva che a Milano, in piazza Duomo, c'era un tesoro per me, nascosto in una certa posizione, molto precisa, devo dire. Una volta alzato, l'ho confidato a mia moglie, che ha cominciato col dirmi che forse avrei dovuto andare a vedere. Mi sottolineava che sì certo, era un sogno, ma che d'altra parte, a volte i sogni erano forieri di cose reali, potevano essere messaggeri di verità, che insomma, non si sa mai, che perdere l'occasione chissà, magari non si sarebbe più ripresentata. Passa un altro giorno, poi un'altra notte e intanto, il pensiero, come un tarlo, continuava a rodere.

Va detto che a quel tempo, le auto non esistevano ancora e quindi, qualora si decidesse che sì, era il caso di andare a vedere in Piazza Duomo, il periglioso viaggio sarebbe stato da affrontare a piedi. I giorni intanto passavano e il pensiero sul da farsi, puntualmente si ripresentava. I rischi erano alti, incontri con animali selvatici, predoni, briganti, maltempo, tutto era da mettere in conto. Ma al tempo stesso, il tesoro, solo prospettato da un sogno, era davvero una totale scommessa. Ci sarà davvero? Sarà solo un'illusione? Certo che non andare, se poi il tesoro c'è davvero, sarebbe proprio da sciocchi.

Vabbè, senza farla troppo lunga, un bel giorno, la difficile decisione è presa. Mi muoverò da solo, partendo al mattino all'alba. Il tempo sembra reggere. Speriamo vada tutto bene. Una certa ansia c'è, inutile negarlo.

Eccomi, le scarpe sono abbastanza comode, sto scendendo lungo la mulattiera, da Ponna. Rapidamente arrivo al fiume ma devo guadarlo ed è in piena. Il ponte è appena stato spazzato via da un temporale violentissimo e devo attraversare la corrente fortissima senza essere portato via. Mi aiuto con un bastone, a tratti scivolo, ma alla fine ce la faccio. Sarebbe stato il colmo, dopo solo mezz'ora, vedere naufragare qui tutte le migliori intenzioni. Dai, è passato, risalgo dall'altra parte e faticosamente risalgo il pendio. È fango dappertutto e mi pare di fare un passo avanti e due indietro. Ma non posso scoraggiarmi qui, è lunga ancora, molto lunga. Vado avanti pensando al tesoro che, forse, a Milano mi aspetta. Forse. Dai, scaccio il pensiero negativo, ci dovrà essere qualcosa, il sogno era così vivido che non potrebbe essere altrimenti! Avanti!

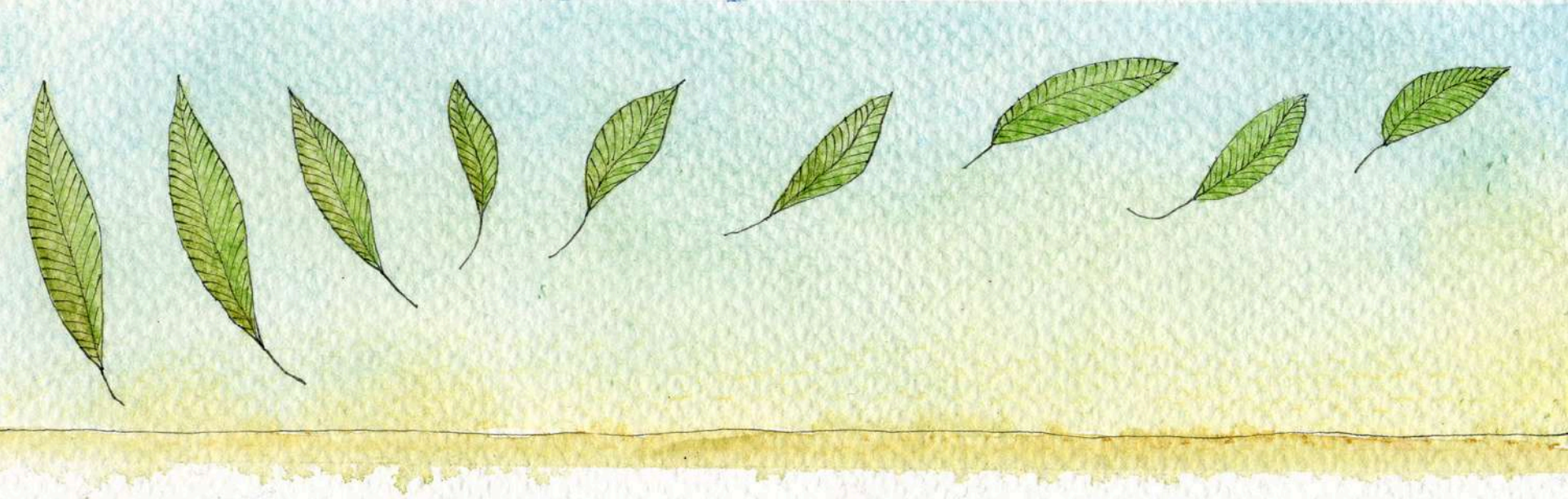
Arrivo ad attraversare il villaggio più grande della zona, San Fedele. Trovo qualcuno da salutare e proseguo il mio viaggio in direzione del Lago di Como. Tutto bene salvo che ad un tratto, tra i piedi mi compare una vipera che cerca di mordermi. Per un soffio, non ci riesce. Vabbè dai, andiamo avanti. A tratti si vede il Lago. Sento già un po' di fatica ma non demordo. Arrivo in quel sito che chiamano Argegno e cerco un passaggio in barca verso Como. Dopo una trattativa sul prezzo, mi accordo con un barcaiolo. Prendiamo il largo. Tutto tranquillo se non che si addensano nuvole minacciose e si alza un forte vento. Più di una volta rischiamo di fare naufragio e sono tante le preghiere che rivolgo al Cielo. Finalmente, tirando un sospiro, arriviamo a Como. È ora di cercare da dormire.

Mentre giro per le vie, mi imbatto in una brutta combriccola di ubriachi armati di coltello, che cercano di rapinarmi. Ho la meglio su di loro, solo perché corro più forte. Che fatica... Trovo un riparo e mi butto per terra sfinito. Mi addormento ma sento volpi, civette, gufi, forse anche lupi. La notte passa e mi sveglio con le ossa rotte. Riparto verso Milano. Un campo allagato, poi un altro temporale, altri briganti evitati per un soffio. Da un dosso mi pare di intravedere Milano. Sì, non credo di sbagliare.

Arrivo alle prime case, sono intimorito, dalla piccola Ponna ad una città che mi pare enorme. Chiedo indicazioni e finalmente arrivo in vista del Duomo, cattedrale meravigliosa. Sono a pezzi ma so dove andare. Mi dirigo con decisione, quasi come se mi fossero tornate le energie. Però, nel posto indicato dal sogno, non trovo nulla. Accidenti, che delusione. Mentre vago a destra e a manca, mi si avvicina un armigero di quelli che stazionano sempre lì. Mi guarda torvo e sospettoso perché mi vede inquieto, in cerca di qualcosa. Mi si para davanti e mi apostrofa con un imperioso “Ehi tu, che fai ?!” Gli rispondo subito, dicendogli che, magari non ci crederà ma sono arrivato lì inseguendo un sogno nel quale mi è apparso un tesoro proprio lì, o là, a questo punto mi sorge ogni dubbio. Lui si mette a ridere, mi guarda come si guarda un poveretto: “Eh, per un sogno, hai camminato due giorni per arrivare qui???!!!! Sei proprio un fenomeno... Se dovessimo andare dietro ad ogni sogno, saremmo fritti” chiosa senza pietà. E insiste dicendomi “Pensa che io, due notti fa, ho sognato che in un paese che si chiama Ponna e che non so nemmeno se esista e dove sia, davanti ad una chiesa che mi pare fosse dedicata ai Santi Gallo e Desiderio, ci fosse un tesoro! Ma mica sono scemo io. Figurati, sarebbe folle...” Io lo ascoltavo in mezzo alle lacrime per la delusione e per le fatiche e i rischi affrontati. Però, quel sogno, confidatomi con un certo scherno da uno sconosciuto, mi è parso tanto assurdo, dopo le assurdità del mio, ma mi ha colpito. Tuttavia, immerso in quei pensieri, mi rimetto in cammino a ritroso.

Penso e rimugino, e cammino verso le montagne. Mi tocca salvarmi da un cane rabbioso che mi sembra voglia il mio sangue, arrampicandomi su una pianta. Non ne posso più. Dopo un po’ si stufa e se ne va, per mia fortuna. Riparto. Un passo dopo l’altro e trovo una locanda di quelle dove si può, per pochi denari, dormire un po’. Sono stanco, stanco, stanco. La notte passa veloce e al mattino mi sento appena appena più sereno. Dai, un po’ di fatiche ancora e arrivo a Como, dove casualmente ritrovo il barcaiolo dell’andata. Meno male che non gli avevo confidato il motivo del mio viaggio, così mi risparmio di dovergli raccontare la delusione. La burrasca si ripresenta, anche se meno violenta. Arrivo ad Argegno, saldo il barcaiolo e mi rimetto a salire. Tutto bene ma, nel bosco sento ringhiare qualche animale selvatico. Gambe in spalla e via di corsa, in salita. Col fiatone sfuggo a questa ennesima minaccia e arrivo a San Fedele. Dai, mi dico, ormai manca poco. Per un bel tratto, vado pure veloce, è in discesa. Arrivo a vedere Ponna e mi torna in mente il sogno dello sconosciuto armigero... mi sa che vado a vedere, anche se so che sarà la seconda delusione, dei sogni non bisogna fidarsi. Quasi rotolo giù verso il fiume. Mi strappo pure i vestiti. Tanto ormai, che sarà. Il fiume per fortuna è leggermente meno in piena dell’altro giorno. Lo attraverso con qualche balzo. Di là, tra sassi muschiosi, mi inerpico ed arrivo al paese, mi sembra un miraggio. Prima di qualsiasi altra cosa, memore del sogno dell’armigero, non reggo alla tentazione di andare a vedere, davanti alla chiesa, se per caso, dico per caso, magari, c’è il tesoro che ha sognato. Vado aspettandomi una sonora e cocente delusione. E invece, lo trovo... Dopo tutte queste fatiche...era lì, a Ponna! E io ero andato a cercarlo altrove, affrontando mille peripezie!

Bene, sveliamo l’arcano. Ho liberamente rielaborato la storia di Rabbi Ezechia e il tesoro prezioso, una leggenda chassidica. Ebbene sì, non è farina del mio sacco, salvo la revisione. La morale della storia è che bisogna sempre tornare a Ponna, bisogna sopportare i sacrifici e le fatiche, che bisogna camminare, che bisogna parlare con gli sconosciuti e che la perseveranza premia.



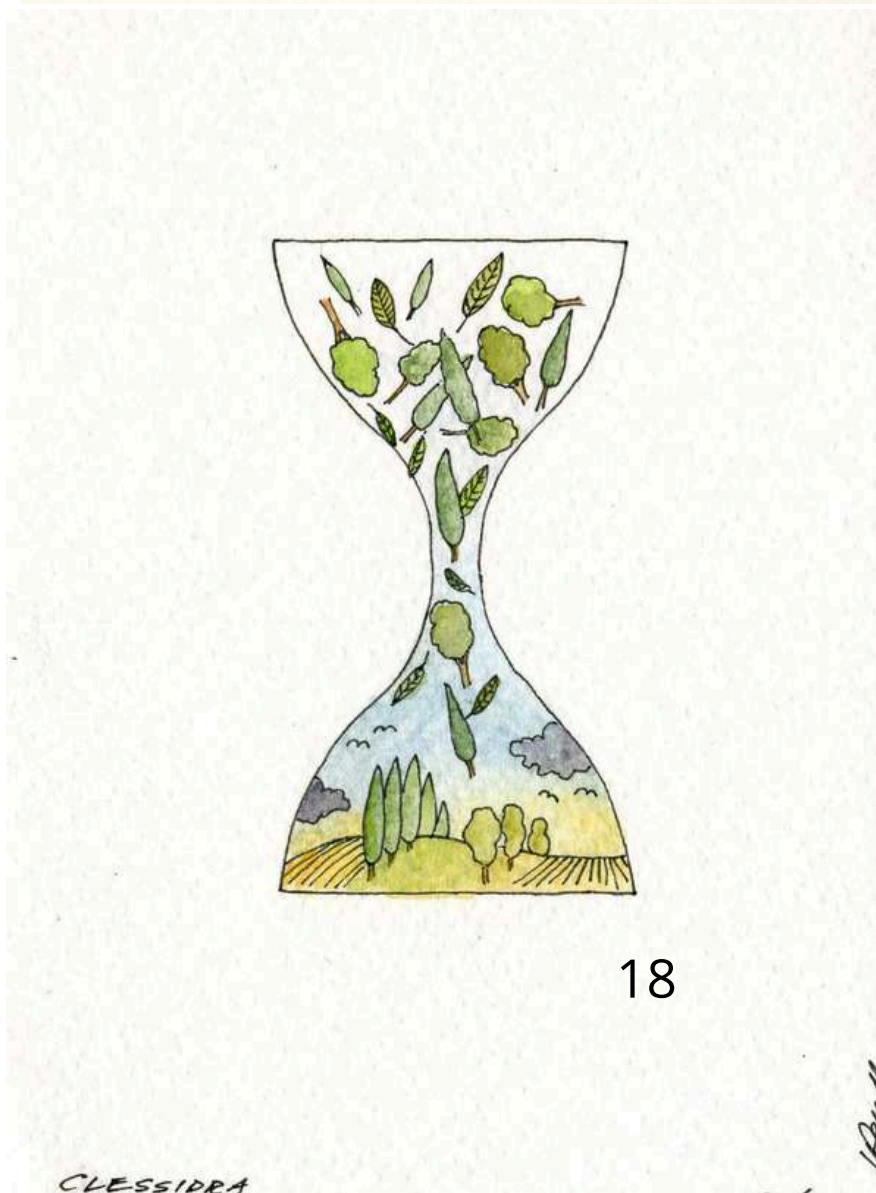
Lentamente muore

“Lentamente muore
chi diventa schiavo dell’abitudine,
ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi,
chi non cambia la marcia,
chi non rischia e cambia colore dei vestiti,
chi non parla a chi non conosce.
Muore lentamente
chi evita una passione,
chi preferisce il nero al bianco
e i puntini sulle “i”
piuttosto che un insieme di emozioni,
proprio quelle che fanno brillare gli occhi,
quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso,
quelle che fanno battere il cuore
davanti all’errore e ai sentimenti.
Lentamente muore
chi non capovolge il tavolo
quando è infelice sul lavoro,
chi non rischia la certezza per l’incertezza
per inseguire un sogno,
chi non si permette almeno una volta nella vita,
di fuggire ai consigli sensati.
Lentamente muore
chi non viaggia,
chi non legge,
chi non ascolta musica,
chi non trova grazia in se stesso.
Muore lentamente
chi distrugge l’amor proprio,
chi non si lascia aiutare
chi passa i giorni a lamentarsi
della propria sfortuna o della pioggia incessante.
Lentamente muore
chi abbandona un progetto prima di iniziarlo,
chi non fa domande sugli argomenti che non conosce
o non risponde quando gli chiedono qualcosa che conosce.
Evitiamo la morte a piccole dosi,
ricordando sempre che essere vivo
richiede uno sforzo di gran lunga maggiore
del semplice fatto di respirare.
Soltanto l’ardente pazienza
porterà al raggiungimento di una splendida felicità.”

Martha Medeiros



FLORILEGIO



“La casa che non c’è più” di Giorgio Cosmacini

Sfollati a Ramponio

Davvero magnifico. Trentatre capitoletti, snelli, succosi e appassionati in cento pagine. Me lo sono strafogato in un giorno, perché non riuscivo a distaccarmi. È del volumetto intitolato “La casa che non c’è più” di Giorgio Cosmacini che sto parlando e che d’ora in avanti citerò come “volumetto”.

La casa in oggetto è la casa-vacanze che la famiglia milanese dell’autore ha abitato fin da prima della guerra a Ramponio in Valle Intelvi e che da un po' di anni è stata abbattuta (appunto, “non c’è più”). E il nostalgico ricordo di questa casa pervade tutto il volumetto. Dal ‘43 al ‘45 i Cosmacini hanno abitato la casa non più come villeggianti, ma come “sfollati” (per i più giovani: gli sfollati erano coloro che durante la guerra abbandonavano volontariamente le città soggette a bombardamenti aerei).

Cosmacini intreccia sapientemente eventi politici e bellici nazionali con la biografia della sua famiglia e con la vita socioeconomica dell’amatissimo paese di Ramponio. E tutta la narrazione è decisamente ramponiocentrica.

Non ho idea dell’effetto che il volumetto possa fare su uno, si fa per dire, di Treviso o di Ancona, ma in un intelvese penso debba suscitare un grande ed emozionante interesse. Ad ogni buon conto io sono di Lanzo.

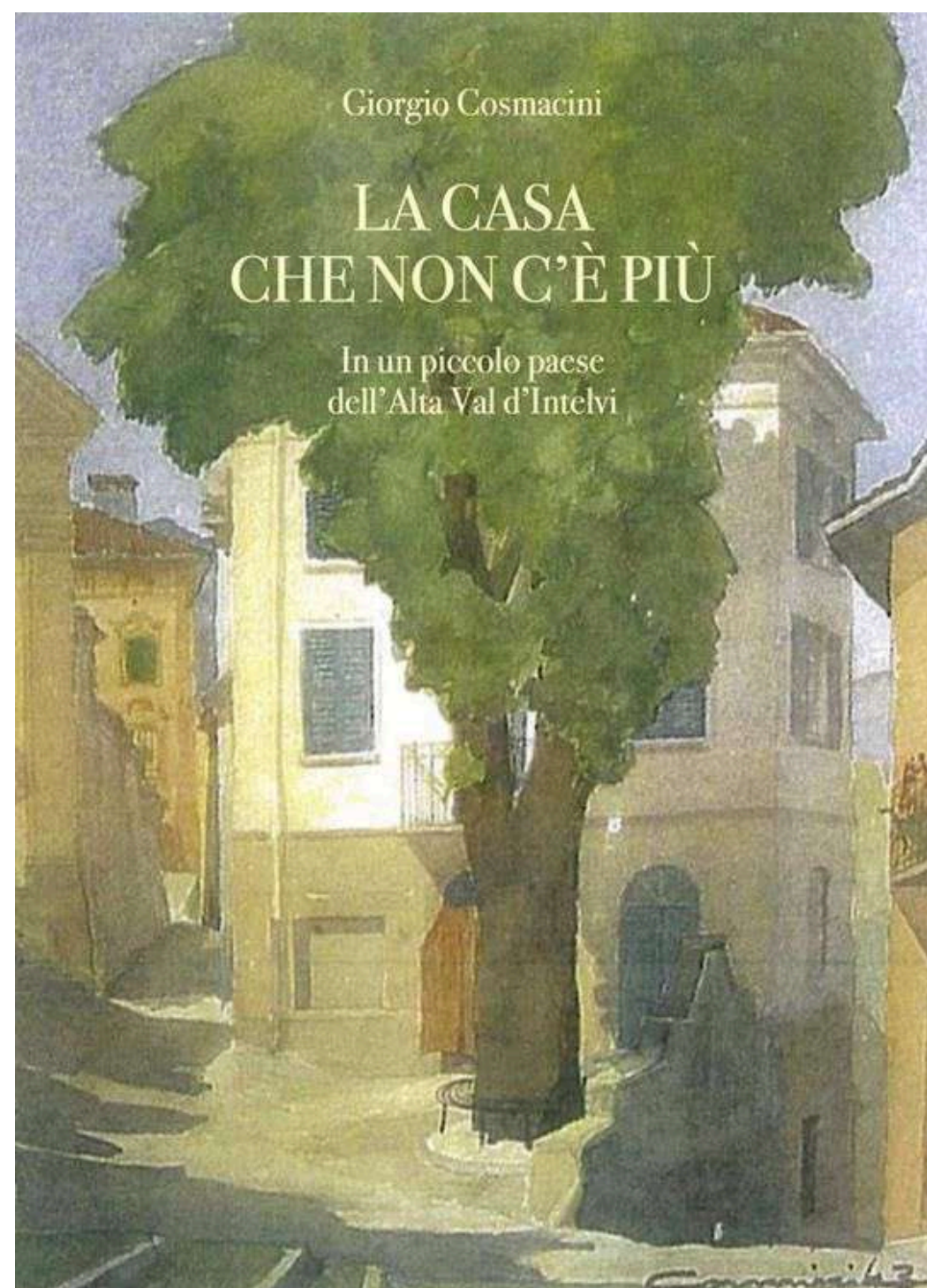
Con sapienti pennellate Cosmacini descrive anche tragiche vicende locali, con nomi, cognomi e soprannomi. E quasi sempre volutamente preceduti dall’articolo determinativo (il Caprani, la Corinna...) secondo una simpatica abitudine lombarda, anche se forse non del tutto corretta.

E scorrono davanti al lettore il celebre “Giuramento di S. Pancrazio” (15 dic. ‘43) e personaggi come il Capitano Ricci, il “Miga” (Luigi Piazzoli, mio secondo cugino) che è uno dei tre morti dell’eccidio di Ramponio del ‘44, Emilio Pulga il giovane milite che l’ha compiuto, il parroco don Carlo Scacchi, il Mario Bolla, il Berto Giumini, il pittore Piero Gauli e lo scrittore Emilio Scampini (questi ultimi due sarebbero, a rigore, di Verna).

Testo **Adalberto Piazzoli**

Professore emerito in Fisica dell’Università di Pavia.

Già direttore di Dipartimento e presidente del LENA (Laboratorio Energia Nucleare Applicata). Già vicepresidente del CICAP (Comitato Italiano Controllo Affermazioni Pseudo Scientifiche) e ancora presidente del Comitato per il ripristino della funicolare di Lanzo.



La copertina del libro di Giorgio Cosmacini

Non manca un ricordo della tragica vicenda dei due cognati rivoluzionari Passerini e Molciani decapitati a Como nel 1807: Ramponio non si è fatto mancare proprio niente !

Quasi tutte le vicende narrate mi erano già sostanzialmente note, ma il volumetto me le ha fatte rivivere con nuovi accenti che l'autore ha saputo evocare sotto la patina del tempo, che a volte impreziosisce il significato degli eventi. Di nuovo, ho appreso che i Cosmacini ricorrevano spesso al Romano, un tassista di Lanzo che conoscevo bene (pare che avesse posseduto anche una macchina con la propulsione... a carbonella). Ho appreso anche che il "Ghelmo" (Guglielmo Marconi!) era un contrabbandiere che però aiutava anche gli ebrei a espatriare in Svizzera.

Non mancano nel volumetto brani di intensa emotività, come questo, in riferimento al citato eccidio del '44, che voglio riportare integralmente:

“ Corro davanti a tutti e arrivo trafelato alla svolta che precede l'incrocio stradale. È un colpo al cuore a fermarmi. Disteso a terra, immoto, a faccia in su, c'è il Miga. Una macchia color sangue è fiorita sul petto, allargata dalla lana del pullover. I suoi occhi sono aperti: sono due vetri opachi, come il cielo che non vedono più. Col cuore in gola capisco che quella è la morte.”

Ritengo che questo volumetto sia una preziosità storica e letteraria. Mi auguro che sia acquisito da tutte le biblioteche della Valle e non solo.

Posso augurarmi che presto ogni famiglia del comune di Alta Valle Intelvi ne possieda una copia? Mi auguro anche che venga presentato al pubblico in sedi e date opportune.

Complimenti e ringraziamenti a Giorgio Cosmacini, che conosco da tempo. Lui dice che è entrato nel quarto trentennio della sua esistenza ma anch'io, nel mio piccolo, sto per terminare il terzo.

Come è ben noto il "tempo" è da molti considerato un enigma filosofico e anche scientifico. Qualcuno è riuscito a sostenere che... non esiste.

Ma la memoria, quella sì che esiste e talvolta è appagante e doverosa.

Stendhal

CULTURA COMASCA
Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Nicola Nenci n.nenci@laprovincia.it, Pietro Berra p.bera@laprovincia.it,
Martina Toppi m.toppi@laprovincia.it, Samuele Nava s.nava@laprovincia.it



COLORE SOTTO IL VELO
RIAFFIORA UN TIBALDI

È un affresco del 1587 quello scoperto nella chiesa di San Vincenzo, a Claino
Il professor Spiriti: «Non un artista locale, ma un grande protagonista internazionale»

STEFANIA BRICCOLA

C'è la mano di Pellegrino Pellegrini (1527-1596) nel ciclo di affreschi sul martirio di san Vincenzo nell'omonima chiesa a Claino, in Valle Intelvi (Como). È stata la restauratrice Eliana Tovagliaro a ritracciarli per caso, mentre era al lavoro nel 2023, nel presbiterio sotto un brutto velario del Novecento. La paternità dell'opera del 1587 è stata attribuita dal professor Andrea Spiriti al Tibaldi, pittore e architetto manierista post-michelangiolesco originario della Valsolda, che ha lavorato anche a Bologna, a Milano e alla corte di Spagna. Il docente di storia dell'arte moderna all'Università dell'Insubria, un'autorità in materia di maestri dei laghi, con Marco Ausenda, presidente dell'Associazione per la protezione del patrimonio artistico e culturale della Valle d'Intelvi, ha annunciato il ritrovamento, nell'aula magna dell'ateneo comasco in Sant'Abbondio, e presentato il volume da lui firmato «Pellegrino Tibaldi - Gli affreschi scoperti a Claino», edito da Appacuvì.

Professor Spiriti, Oscar Wilde sosteneva che le cose migliori della vita capitino per caso. È così anche per il ritrovamento dell'affresco del Tibaldi nella chiesa di san Vincenzo a Claino con Osteno? È stato un colpo di fortuna non da poco quello di trovare sotto il brutto velario del Novecento gli affreschi del Tibaldi nella chiesa di Claino. Ma c'è stato soprattutto il grande impegno di Appacuvì, che sta coordinando la raccolta fondi per proseguire l'intervento e che ha promosso il mio volumetto che dà conto del ritrovamento e dell'attribuzione. E poi la corallità: la Parrocchia, la Soprintendenza, le restauratrici e restauratori, la popolazione. Solo percependo i beni culturali come beni comuni si va avanti!

Perché troviamo il soggetto del martirio di san Vincenzo

di Saragozza nel presbiterio della chiesa a Claino ai lati della Crocefissione?

Tale collocazione dell'affresco del Tibaldi è preponderante anche per la sua visibilità da buona parte della chiesa. C'è un abbinamento fondamentale a livello iconografico con la devozione alla Santa Croce, che è ridotta alle due figure di Maria e di san Giovanni, con ai lati le due fasi del martirio di san Vincenzo di Saragozza. Proprio a lui è dedicata la chiesa di Claino, ma non è solo un omaggio generico. Il santo ha subito il suo articolato martirio, prima con gli uncini poi con la graticola, che l'ha reso imitatore perfetto di Cristo fino allo spargimento del sangue e alla testimonianza cristiana. È chiaro il gioco parallelo tra san Vincenzo e il Crocefisso.

Come si inquadra il "Martirio di san Vincenzo" nell'insieme di affreschi già presenti nella chiesa di Claino?

La chiesa di Claino, nell'arcidiocesi di Milano, ha una stratificazione sia pittorica sia scultorea, complessa e abbastanza eterogenea, che va dal XV al XVI secolo. In verità quello del Tibaldi è l'unico intervento organico che probabilmente porta a marginalizzare il più antico dipinto cinquecentesco: il polittico opera del maestro di Vezio. Tutti gli altri affreschi nella chiesa di san Vincenzo a Claino, compreso quello di maestro Gentilino che è tardoquattrocentesco, fanno pensare alle classiche committenze di devozione da parte di singoli o gruppi. Poi c'è la codificazione degli altari più tarda, di matrice sei- settecentesca, che fa parte di una normale bipolarizzazione sul culto del Crocefisso e della Vergine che sono i due grandi must della cultura della Controriforma.

Quali prospettive interpretative apre il ritrovamento dell'affresco del Tibaldi nella chiesa di san Vincenzo a Claino?

Da un lato c'è un'acquisizione in sé preziosa di un'opera importante di Pellegrino Tibaldi da Puria

Valsolda che è un grande artista del manierismo italiano ed europeo. Poi abbiamo, sia in area lariana che lombarda e della stessa Milano, tutta una serie di derivazioni da questo affresco che vanno dal tardo Cinquecento (l'opera è del 1587) fino al Settecento. Il caso più recente è quello del dipinto del Martirio di san Vincenzo di Michelangelo Bellotti nella parrocchiale dei Santi Gusmeo e Matteo a Gravedona in pieno Settecento. Si tratta di un modello noto che ha creato un linguaggio diffuso e che, come tutte le opere del Tibaldi, gode di una fortuna che va ben al di là della vita del suo autore e dura almeno per un secolo e mezzo, in territorio lariano e ticinese. Pellegrino Tibaldi non è un simpatico artista locale della Valsolda, ma un grande protagonista che si muove tra Roma, Bologna, Milano e l'Escorial in Spagna, con un respiro internazionale all'interno della monarchia cattolica.

Perché il Tibaldi ha avuto una committenza tanto prestigiosa?

C'è stata la volontà esplicita, prima del papa, Pio IV, poi di Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, e di Filippo II di Spagna di prendersi Tibaldi al di là della stima per le sue qualità d'artista. Lui è prefetto nel contesto della Roma papale, della Milano borromaica e della Spagna asburgica per via della sua autorevolezza.

Pellegrino Tibaldi è visto come il grande erede figurativo, per la pittura, di Michelangelo che muore proprio durante il papato di Pio IV nel 1564. Il michelangiologismo è l'operazione che Vasari fa a Firenze e Pellegrino a Milano piuttosto che a Madrid.

Come definisce la figura di Pellegrino Tibaldi tra dimensione locale ed europea?

Da un lato c'è Pellegrino Tibaldi proiettato su scala europea però dall'altro c'è la sua appartenenza al microcosmo degli artisti dei laghi originari dell'area oggi divisa tra la provincia di Como e l'attuale Can-

ETÀ 61 anni

CURRICULUM

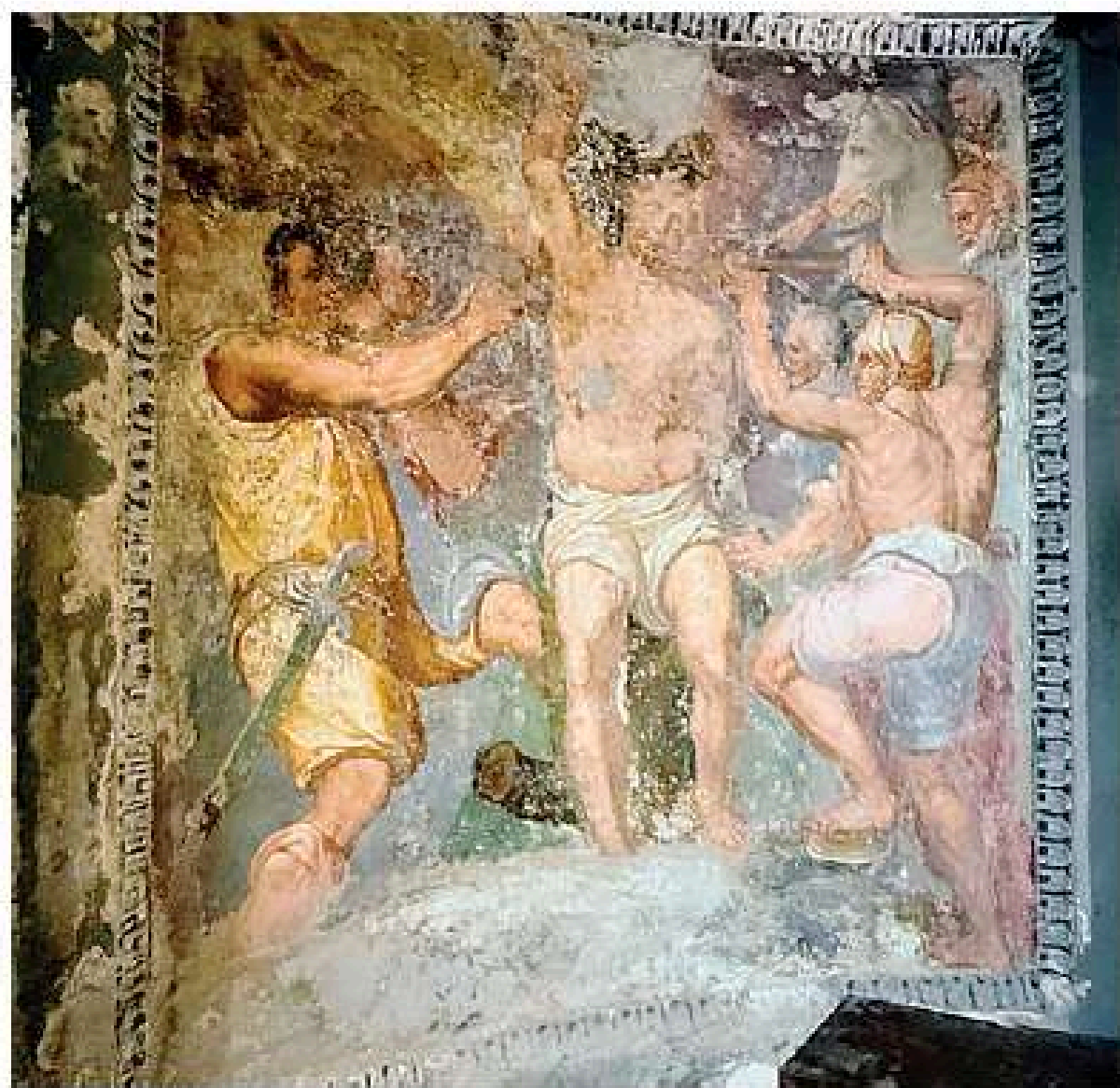
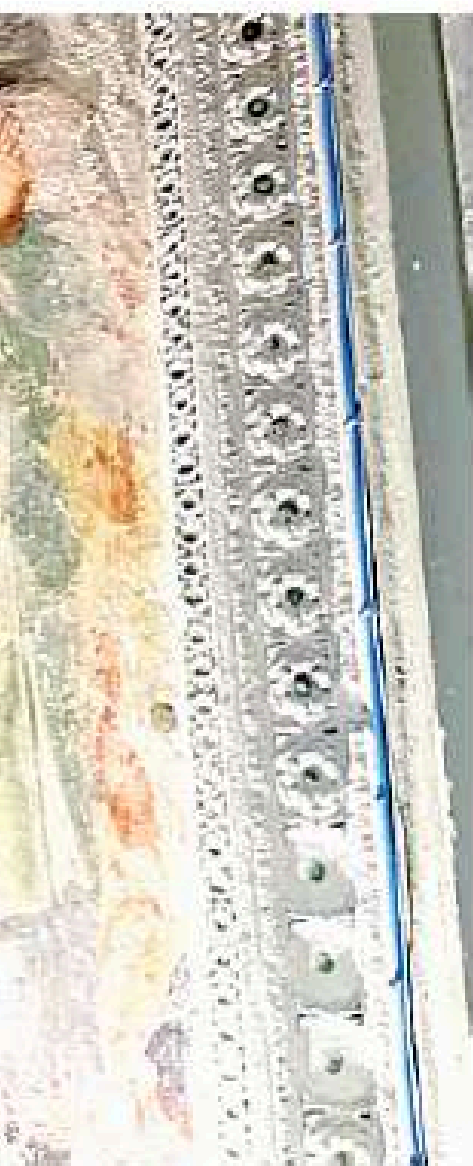
Professore ordinario di Storia dell'arte moderna all'Università dell'Insubria

STORIA

L'affresco "Il martirio di San Vincenzo" scoperto quasi per caso nel 2023, sotto un brutto velario, dalla restauratrice Eliana Tovagliaro. Per Spiriti l'opera è un'acquisizione preziosa per il territorio lariano. Un martirio con astanti resi con volti caricaturali

Parlano di noi

La Provincia - 16.02.2026



ton Ticino in Svizzera. Questi artisti imparentati tra loro, che in passato avremmo chiamato maestri comacini, sono portatori di un linguaggio e di uno stile tipico di vere e proprie ditte, che non sono più semplici botteghe. Parliamo di personaggi che vanno da Benedetto Antelami a Pellegrino Tibaldi al Borromini a infiniti altri per non parlare di quelli che sono di famiglia lombarda, ma nati altrove. A dicembre ho tenuto un convegno su Marcello Sparzo, attivo fra la seconda metà del XVI sec. e la prima del XVII sec. e originario della Valle Intelvi, che lascia la natia Urbino e va a lavorare poi a Genova. La Valle Intelvi, Porlezza, la Valsolda, il Sottoceneri, Lugano, Carona e Campione sono i grandi fulcri del microcosmo degli artisti lacuali che lavorano fino al '700 su scala europea e poi su scala addirittura mondiale perché nell'Ottocento li troviamo attivissimi dall'America Latina alla Nuova Zelanda.

Torniamo all'affresco di Claino e ai suoi dettagli. Perché la Madonna Immacolata ha i piedi nudi e san Giovanni ha i capelli lunghi?
La stragrande maggioranza della popolazione di questi territori era cattolica e per via dell'educazione ricevuta dello stesso clero, era perfettamente in grado di interpretare l'iconografia degli affreschi. I due dettagli citati sono raffinati perché ad esempio il piede nudo è un modello classico che deriva dal matrimonio per procura delle sovrane europee. Da qui consegue che l'arcangelo Gabriele è il messaggero di Dio, il procuratore e quindi il piede nudo della Vergine sta a simboleggiare l'Immacolata Concezione cioè la sua purezza verginale, ma anche la sua divina maternità. Mentre i capelli lunghi di san Giovanni sono quelli del nazir, del consacrato a Dio, che è un modello ben noto alla cultura ebraica. Si pensi a Sansone e al monachesimo ortodosso più radicale con il voto di non tagliarsi i capelli e la barba. Ora il nazir per definizione è Gesù e Giovanni, suo fratello putativo, è tale come lui.

Che cosa può dire invece dei volti caricaturali degli astanti che appaiono nel martirio e del carnefice ?
Quello dei volti caricaturali è un tema che da noi avrà un immenso successo si pensi solo agli sgherri infiniti dei Sacri Monti. Un conto è il deforme più o meno mostruoso e un altro invece è la testa di carattere, un po' caricaturale, ma non troppo, che è l'eredità di Leonardo ampiamente diffusa nella cultura lombarda, anche grafica, per secoli. Noi la ritroviamo, molto evidente, nelle figure degli astanti nel martirio di san Vincenzo a Claino.

Per informazioni sul volume "Pellegrino Tibaldi-Gli affreschi scoperti a Claino" di Andrea Spiriti, edito da Appacuvì, che viene distribuito a chinefarichiasta, scrivere a: appacuvivalleintelvi@gmail.com

Da Reggio Emilia a Laino

La devozione della Madonna della Ghiara

Testo e foto
di **Brian Subinaghi**

Brian Subinaghi è una guida turistica professionista con una profonda passione per l'arte e, in particolare, per gli Artisti dei Laghi. Sfrutta ogni occasione per approfondire questi temi e collabora stabilmente con APPACuVI, per cui conduce visite guidate culturali dedicate a valorizzare il patrimonio locale.

Un fenomeno molto interessante e affascinante è quello dell'assorbimento da parte dei nostri maestri intelvesi e, più ampiamente degli Artisti dei Laghi, di culti e devozioni non autoctoni che vengono riproposti in un contesto locale, con una diffusione straordinaria e ben al di fuori dell'areale d'origine.

Casi eclatanti in questo senso, ad esempio, si trovano in Valsolda, ove si sviluppò fortemente il culto per la Sacra Sindone, perché molti artisti lavoravano a Torino, in territorio sabauda, come ad esempio la famiglia dei pittori Pozzo di Loggio, i quali la fecero affrescare non solo nella cappella di loro patronato all'interno della chiesa di San Bartolomeo, ma persino sulla facciata della propria abitazione, che ancora oggi si vede fra i vicoli del borgo. In quest'ultimo caso, l'affresco fu addirittura incorniciato e, anche se oggi versa in uno stato non ottimale di conservazione, è ancora chiaramente distinguibile. La stessa cosa avvenne per un'altra famiglia di Loggio, i Mossini, che fecero affrescare la sindone sulla propria abitazione contornata dai Santi della propria devozione di famiglia. Anch'essi furono attivi a Torino.



Sacra Sindone su Casa Pozzo
a Loggio, Valdolda



Sindone portata in volo da putti
sulla sommità dell'altare
della Cappella della Madonna
delle Grazie di patronato Pozzo,
nella parrocchiale di San Bartolomeo
a Loggio



Sacra Sindone con Santi e donatori,
Casa Mossini a Loggio, Valsolda

Questo ragionamento vale così anche per i ticinesi che lavoravano a Livorno per la diffusione del culto della Madonna di Montenero in alcune Valli del Cantone, e vale in contesto intelvese anche per tante edicole a Lanzo, nonché per la Madonna di Loreto, legata alla devozione degli Spazzi.

Il borgo di Laino, che come sappiamo fu molto ricco di maestranze di artisti di varia specializzazione e di ditte famigliari, non è un'eccezione in questo senso.

Di fronte a Palazzo Scotti a Laino, oggi sede APPACuVI, si trova un'altra delle tante dimore d'artista che caratterizzano il borgo, sita all'incrocio fra le vie Conti, Bonardi e Scotti. Si tratta di una delle case di uno dei due rami della famiglia Retti, che tanti artisti diede alle fila dei “nostri”, attivi sia in Italia che in territorio mitteleuropeo.



Casa Conti già dei Retti a Laino



Rilievo della Madonna della ghiara a Casa Retti a Laino del 1656



Rilievo nella parrocchiale di Laino con lo stemma Retti sulla bandiera

La dimora d'artista in questione è la casa Retti (oggi Conti) ed è la più antica delle due presenti a Laino, poiché la seconda casa, quella del ramo di Leopoldo e di Paolo attivo in ambito mitteleuropeo per intenderci e che si trova in piazza, nella parte più alta del borgo, è più recente. In questo senso, non guasta parlare dei Retti, dato il recente viaggio APPACuVI ad Ansbach e il gemellaggio con la “Retti Verein”, l'associazione locale che si occupa del sistema museale della dimora di Leopoldo Retti.

La casa Conti già Retti, invece, è quella dei Retti più antichi, della linea di Davide Retti e che terminerà con Leonardo Retti, che è documentato prima in Trentino, poi nel territorio di Verona, sul Lago di Garda e nel bresciano, per poi scendere nell'area parmense e piacentina e nel modenese. Con Leonardo, che finanzia anche il portale della parrocchiale di San Lorenzo di Laino, si avrà l'ultimo grande personaggio della famiglia, che lavorerà a inizio Settecento a Roma. Questo ramo aveva proprietà in quest'area del paese intelvese e la testimonianza più significativa dal punto di vista artistico è lo stucco votivo a rilievo modellato in facciata. Questo rilievo ha molti elementi di interesse perché ha la data: 1656, quindi un punto fermo.

Presenta poi lo stemma di famiglia, con leone rampante e tre stelle, che troviamo anche in parrocchiale nella parete laterale della cappella terminale destra di San Giovanni Battista (oggi del Sacro Cuore di Gesù), e anche nel quadro che proviene dalla parrocchiale ma che ora si trova nell'ingresso dell'oratorio votivo di San Giuseppe, ovvero il Battesimo di Cristo che decorava la cappella stessa. Questo stemma è stato ritrovato anche in una casa in Trentino, costruita a



Arma Retti con datazione 1656 sulla parte inferiore della cornice del rilievo della casa di Laino

metà Cinquecento da un altro esponente della famiglia Retti e perciò come riconoscibilità è estremamente importante. Questo stucco ha anche altri motivi di interesse, per via del soggetto rappresentato: una Madonna col Bambino, inginocchiata in modo particolare, come se fosse in preghiera al cospetto del Gesù infante. Risponde ad un modello non locale, ma che viene da Reggio Emilia, ovvero la cosiddetta Madonna della Ghiara.

È un'immagine molto importante per la religiosità della regione di Reggio Emilia e diocesi, che ci riporta a quelli che sono i culti di importazione sopracitati. Gli artisti di Laino portarono a casa queste devozioni che fanno da trait d'union fra le zone in cui lavoravano e la patria, e questo rilievo a stucco è un caso emblematico per Laino.

La Madonna della Ghiara è una devozione antica, trecentesca, legata alla chiesa dei Servi di Maria di Reggio Emilia.

La basilica della Madonna della Ghiara di Reggio Emilia prende il nome dalla zona in cui sorse, anticamente chiamata "Ghiara" o "Giarra" (da ghiaia), poiché situata sul letto del torrente Crostolo, deviato nel 1226.



La Basilica della Beata Vergine della Ghiara a Reggio Emilia



La Madonna della ghiara di Lelio Orsi

Nel 1313 la comunità di Reggio Emilia affidò i terreni all'Ordine dei servi di Maria, anche detti serviti, i quali vi costruirono una chiesa dedicata alla Santissima Annunziata. Fecero erigere una chiesa maggiore nel 1517 e sul muro dell'abside che dava sull'orto fecero dipingere l'immagine della Madonna con il Bambino, la quale con il passare del tempo versò ben presto in pessime condizioni. Nel corso del Cinquecento l'immagine medievale fu riproposta in alcune pitture e affreschi da artisti importanti per la realtà del territorio di Reggio Emilia: fu dato incarico al pittore Lelio Orsi di ricavarne un disegno.

Questi diede una reinterpretazione del tutto personale, trasformandola di fatto in una nuova opera e su questa si basò il pittore Giovanni Bianchi, detto il Bertone, per ricavarne un nuovo dipinto sul muro del convento.

Il culto fu quindi rinfocolato non solo dalla nuova versione della Madonna col Bambino, ma anche da un miracolo che avvenne il 29 aprile 1596, quando un bimbo sordomuto di nome Marchino si raccolse in preghiera davanti a questa immagine, riuscendo a pronunciare tre volte “Gesù-Maria”, riacquistando l’udito e la leggenda vuole chi gli sia addirittura ricresciuta la lingua. La voce si sparse ed altri eventi miracolosi ebbero luogo nella zona, come la guarigione improvvisa il 5 maggio successivo di una donna di nome Margherita, nella vicina Fivizzano, inferma a letto da ben diciotto anni: la donna guarì grazie all’apparizione miracolosa della Madonna della Ghiara nella sua stanza.



La Madonna della Ghiara del Bertone

Il 22 luglio dello stesso anno il miracolo fu riconosciuto dalla chiesa Cattolica durante il pontificato di papa Clemente VII. La chiesa divenne meta di pellegrinaggi e fu riedificata nelle forme attuali, su progetto di Alessandro Balbi di Ferrara, già a partire dal 1597. La chiesa è oggi una delle più ricche in termini di decorazione di tutta la città.

Per quel che riguarda la nostra trattazione, la Madonna della Ghiara si trova sul portale della facciata un bassorilievo in marmo con la Vergine della Ghiara scolpito da Salvatore da Verona, dono del Comune di Reggio del 1642 ed è sicuramente un modello visto dagli intelvesi per riproporlo a Laino.

Questa immagine votiva, che troviamo ad esempio anche nelle ceramiche reggiane, è un culto ancora molto sentito. Perciò abbiamo una testimonianza che questo ramo della famiglia ha lavorato in quel territorio. Ciò è confermato in quanto, dal ducato di Parma e Piacenza, dove furono particolarmente prolifici e lavorarono direttamente alle dipendenze dei Farnese, nel Palazzo ducale (che oggi non esiste più, ma di cui esistono importanti testimonianze documentali e fotografiche) si spostarono a lavorare per la vicina corte estense, dove li troviamo soprattutto a Sassuolo, una residenza di loisir dei duchi di Modena e Reggio, ma evidentemente altri lavorarono per gli edifici di culto della città di Reggio e bisogna ancora indagare dettagliatamente per capire come, dove e quando operarono: sicuramente verso la metà del Seicento. È incredibile pensare a quanto sappiamo grazie questo lacerto e a che cosa ci racconta, tutte queste informazioni, e quanto ci dice sulla storia di questa famiglia. Dall’altra parte, Palazzo Scotti. Si tratta di una prova consueta e tangibile di un’influenza che non si limita alla sfera del proprio lavoro, ma anche a quella devozionale privata e anche di quanto sia di grande respiro cosmopolita dei nostri artisti un tale per un culto relativamente lontano dal punto di vista geografico, di fede e di diversità culturale dalle zone.



Rilievo della Madonna della Ghiara di Salvatore da Verona, 1642

Capolavori dei lacuali tra Friuli, Croazia e Slovenia

27 Aprile - 2 Maggio

IL PROGRAMMA

1° giorno, lunedì 27 Aprile - TRIESTE

Ritrovo dei partecipanti e partenza da

- San Fedele Intelvi (PIAZZA CARMINATI), alle ore 6,00
- Tavernola (PARCHEGGIO BENNET, direzione Svizzera), alle ore 6,40
- Fermata Metro Molino Dorino – Milano alle ore 7,30

Sosta intermedia e arrivo a Trieste (420 km) entro le ore 13.30

Tempo a disposizione per il pranzo libero e nel pomeriggio visita del centro, del Duomo e della Basilica Forense.

In serata sistemazione in hotel 4**** centrale.

Cena in vicino ristorante tipico.

2° giorno, martedì 28 Aprile - PARENZO e POLA

Dopo la prima colazione partenza in pullman alla volta di Parenzo (80 km).

Mattinata dedicata alla scoperta della Basilica Eufrasiana, il più prezioso monumento d'arte a Parenzo e sito UNESCO.

Pranzo libero e nel pomeriggio visita di Pola (60 km), e in particolare del Duomo e dell'anfiteatro.

In serata rientro a Trieste (120 km), cena in ristorante e pernottamento.

3° giorno, mercoledì 29 Aprile - LUBIANA

Dopo la prima colazione check-out dall'hotel partenza in pullman alla volta di Lubiana (95 km), cui dedicheremo l'intera giornata con visita, in particolare, al Duomo e alla biblioteca nel Palazzo del Seminario e alla città, un esempio di città mitteleuropea influenzata dalla secessione viennese. A metà giornata pranzo libero magari lungo la Ljubljanska.

In serata raggiungeremo Palmanova (135 km); sistemazione in hotel 3***centrale, cena presso il ristorante dell'albergo e pernottamento.

PER MAGGIORI
INFORMAZIONI VISITA
IL NOSTRO SITO

CLICCA QUI!



4° giorno, giovedì 30 Aprile - UDINE

Giornata interamente dedicata alla città di UDINE (20 km), con visita al Duomo, al palazzo Arcivescovile, al Monte di Pietà, all’oratorio della Purità, a Palazzo Strassoldo e a Santa Chiara. Pranzo libero in corso di escursione.

In serata rientro a Palmanova per la cena e il pernottamento.

5° giorno, venerdì 1 maggio – CIVIDALE e AQUILEIA

Dopo la prima colazione partenza in direzione Cividale (34 km).

Mattinata dedicata alla visita del Tempietto, del Duomo e del Tesoro, pranzo libero e nel pomeriggio partenza per Aquileia (43 km), visita della Basilica, del Museo Archeologico e del Museo Cristiano. In serata rientro a Palmanova (18 km) per la cena e il pernottamento.

6° giorno, sabato 2 maggio – GRADO - VERONA

Dopo colazione e check out, partenza per Grado (29 km) dove è prevista la visita al Duomo di sant’Eufemia, al vicino Battistero , a santa Maria delle Grazie e agli scavi della basilica. Rientro, con sosta a Verona dove è previsto il pranzo libero, e la visita a san Zeno.

Arrivo previsto a Milano (Molino Dorino) 18,00, a Tavernola alle 19,00, san Fedele Intelvi 19,45.

QUOTA INDIVIDUALE di PARTECIPAZIONE

con un minimo di 40 partecipanti: 1150 €

con un minimo di 25 partecipanti: 1300 €

SUPPLEMENTO per sistemazione in CAMERA SINGOLA: 170 € (5 notti)

ASSICURAZIONE facoltativa contro ANNULLAMENTO:

con un minimo di 40 partecipanti: 65 € a persona

con un minimo di 25 partecipanti: 75 € a persona

Iscrizioni entro venerdì 06/03

Servizi inclusi

Viaggio in pullman privato gran turismo - vitto e alloggio autista - pedaggi e parcheggi - 2 pernottamenti in hotel 4**** a Trieste, con prima colazione - 3 pernottamenti in hotel 3**** a Palmanova, con prima colazione - cene - bevande a cena - ingressi e visite guidate come da programma - assicurazione medico/bagaglio - noleggio sistema trasmissione radio - organizzazione tecnica

Servizi esclusi

Pranzi - extra di carattere personale - eventuali mance e facchinaggio - assicurazione contro l’annullamento (facoltativa, da richiedere al momento della prenotazione) – tassa di soggiorno

Termini di pagamento

Acconto pari a 350 € all’atto dell’iscrizione
Saldo entro il 26/03
L’assicurazione facoltativa contro l’annullamento può essere stipulata e deve essere saldata all’atto dell’iscrizione

Penali in caso di cancellazione

Penale pari a 350 € in caso di cancellazione entro il 25/03
Penale pari al 80% del totale in caso di cancellazione dal 20/3 al 17/4
Penale pari al 100% in caso di cancellazione dal 17/04 in poi
Il costo dell’assicurazione annullamento non viene mai rimborsato
Eventuali disdette andranno comunicate per iscritto a info@karisevents.com

Ora anche in rete il video
del concerto di Natale a Scaria

Si è concluso con un bilancio estremamente positivo l'evento organizzato da APPACuVI e dall'Associazione Amici del Museo di Arte Sacra di Scaria dal titolo "Festa in Concerto della Comunità Pastorale Santa Famiglia di Nazareth" che domenica 28 dicembre ha animato la frazione di Scaria (Alta Valle Intelvi). La splendida Chiesa di Santa Maria Assunta ha accolto i tantissimi partecipanti che prima del concerto hanno avuto la possibilità di assistere alla visita guidata di Brian Subinaghi all'adiacente Museo di Arte Sacra e alla chiesa stessa. Il duo composto da Andrea Tamburelli al pianoforte e Sofia Semenina al violino ha ancora una volta soddisfatto l'aspettativa dei presenti.

Il programma di sala

I Grandi Capolavori Classici:

- W. A. Mozart: Sonata K304 in mi minore.
- L. van Beethoven: Sonata op. 30 n. 3 in sol maggiore.
- F. Chopin: Polacca op. 53 in la bemolle maggiore "Eroica".
- P. I. Tchaikovsky: Melodia da "Souvenir d'un lieu" op. 42.

Il Medley Natalizio e il Gran Finale:

- The Christmas Song
- The Christmas Waltz
- Have Yourself a Merry Little Christmas
- O Tannenbaum
- White Christmas
- P. I. Tchaikovsky: Valzer dei fiori (dal celebre balletto "Lo Schiaccianoci").

Il concerto è ora su YouTube! Per chi non fosse riuscito a partecipare o per chi desiderasse riascoltare le interpretazioni del duo Tamburelli-Semenina, potrà farlo accedendo al nostro canale Youtube.

L'evento si è poi concluso con un piacevole aperitivo di auguri presso il Museo.

PER VEDERE LA
REGISTRAZIONE
DEL CONCERTO
CLICCA QUI!



YouTube



APPACuVI

APPACuVI
Associazione per la Protezione
del Patrimonio Artistico
e Culturale della Valle Intelvi
(Como)
Associazione Amici del Museo
di Arte Sacra di Scaria (Como)

Con il patrocinio della **Comunità Pastorale
Santa Famiglia di Nazareth e Comune Alta Valle Intelvi**

appacuvi@valleintelvi@gmail.com
amici.museo.artesacra@gmail.com
Appacuvi - Associazione Amici del
Museo di Arte Sacra di Scaria
Appacuvi
www.appacuvi.org

Festa in concerto

Della Comunità Pastorale
Santa Famiglia
di Nazareth

28 DOMENICA
DICEMBRE

**Chiesa
di S. Maria Assunta
a Scaria**
Piazza Carloni, Alta Valle Intelvi (Como)

ORE 15.00
Visita guidata di **Brian Subinaghi**
alla **Chiesa di Santa Maria Assunta**
e al **Museo di Arte Sacra di Scaria**
(5€ per ingresso al museo)

ORE 16.00
Concerto del duo **Andrea Tamburelli**
al pianoforte e **Sofia Semenina** al violino.
(Ingresso offerta libera per il museo)

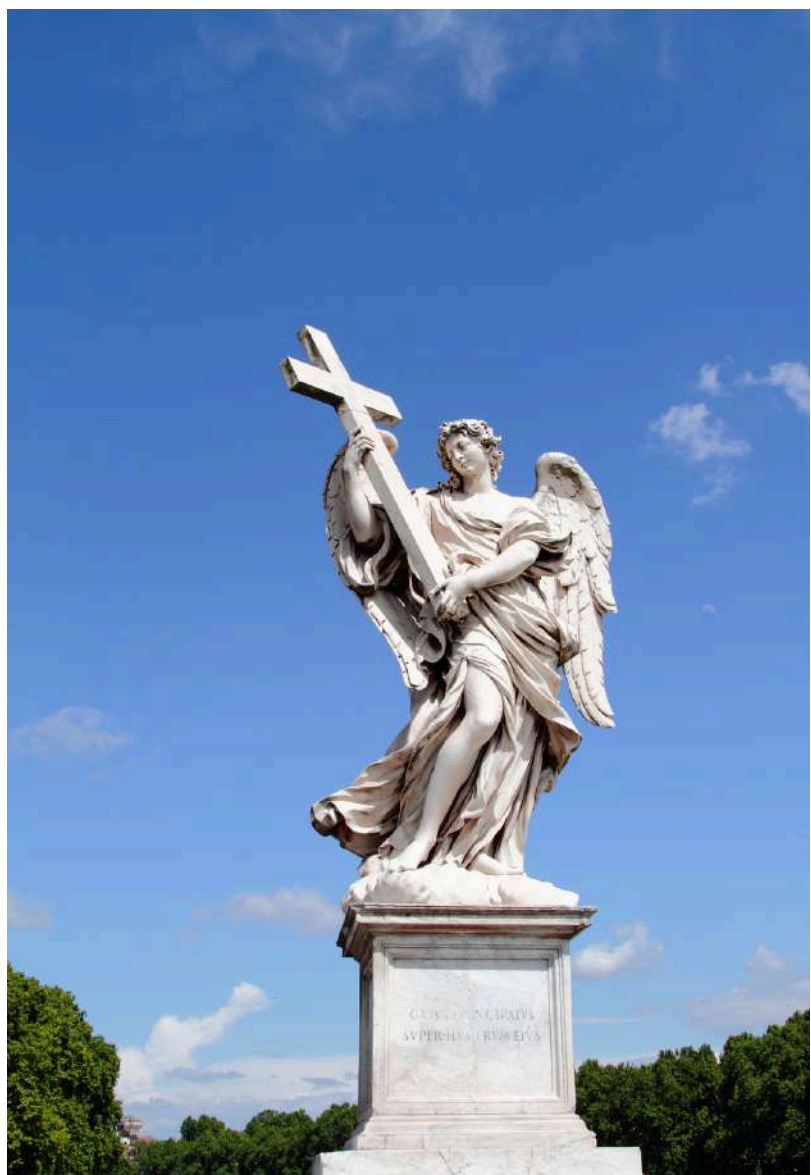
Programma musicale

- W. A. Mozart: Sonata K304 in mi minore.
- L. van Beethoven: Sonata op. 30 n. 3 in sol maggiore.
- F. Chopin: Polacca op. 53 in la bemolle maggiore "Eroica".
- P. I. Tchaikovsky: Melodia da "Souvenir d'un lieu" op.42.

E vari altri incantevoli Classici Brani Natalizi

SEGUE APERITIVO





Cari lettori,

dall'estate 2025 la nostra copertina vi mostra un'immagine tratta da uno degli articoli proposti e non più solo l'angelo con la croce del Ferrata.

Ma non temete! Il nostro amato angelo custode, non è andato in pensione. Semplicemente, si è spostato in tribuna d'onore per godersi la lettura dei nostri articoli e continuare a vegliare su APPACuVI... dall'alto dei cieli della conoscenza!

Angelo con la Croce, ca 1660. Ercole Ferrata.
Ponte Sant'Angelo, Roma, IT
(foto di Ernesto Palmieri)

Collaborate con noi

Il nostro foglio trimestrale è un'opportunità per lo scambio di idee, di proposte e di riflessioni tra tutti gli Associati.

Rinnoviamo l'invito a farci pervenire per posta elettronica all'indirizzo appacuvivalleintelvi@gmail.com i vostri contributi per LA VOCE.

Ci sarà gradito ricevere:

- foto, disegni o quadri di opere d'arte dei Maestri dei Laghi brevemente commentate con le vostre impressioni;
- foto di bellezze naturalistiche e paesaggistiche della Valle Intelvi;
- brevi racconti, poesie dialettali, proverbi, canti popolari riferiti alla Valle Intelvi e alle sue tradizioni;
- note su personaggi celebri e emigrati illustri della Valle Intelvi;
- estratti di tesi di laurea che trattano aspetti culturali o artistici legati al nostro territorio;
- quesiti o richieste di approfondimenti relativi al patrimonio naturalistico, paesaggistico e artistico della Valle Intelvi;
- proposte per future attività dell'associazione.

Ringraziamo tutti coloro che vorranno dialogare con noi e restiamo in attesa del vostro prezioso contributo!

La redazione

TESSERAMENTO - ANNO SOCIALE 2026



SEI IN REGOLA CON LA QUOTA ANNUALE?
APPACUVI VIVE GRAZIE ALLE QUOTE E ALLA
COLLABORAZIONE DEI SUOI ASSOCIATI

Si richiama l'attenzione degli Associati su quanto previsto dal vigente Statuto:

“Art. 13 – Anno sociale. Salvo che per i nuovi Associati, il pagamento delle quote dovrà essere effettuato entro il primo quadrimestre dell’anno. Nell’ipotesi in cui venisse indetta l’Assemblea, prima della scadenza del termine sopra indicato, l’Associato che non abbia ancora rinnovato l’iscrizione potrà partecipare all’Assemblea, ma non avrà diritto di voto.”

“Art. 11 – Diritti e doveri degli Associati. ... Il rinnovo della quota dell’anno in corso può avvenire anche prima dell’inizio dell’Assemblea...”

“Art. 10 – Associati. ... Sono Associati Sostenitori coloro che sostengono economicamente in misura significativa le attività dell’Associazione...”

QUOTE ASSOCIATIVE

ASSOCIATO GIOVANE/STUDENTE	Euro 10
ASSOCIATO ORDINARIO	Euro 25
ASSOCIATO ORDINARIO – quota famiglia (massimo 3 familiari conviventi)	Euro 40
ASSOCIATO SOSTENITORE	Euro 100
ASSOCIATO SOSTENITORE – quota famiglia (massimo 3 familiari conviventi)	Euro 120

VERSAMENTO DELLE QUOTE

A mezzo bonifico ordinario a favore di APPACUVI (* vedi annotazione sotto) utilizzando i seguenti riferimenti:

INTESA SANPAOLO – CC 126672 - IBAN IT92G0306909606100000126672 – BIC BCITITMM

APPACUVI ASSOCIAZIONE PER LA PROTEZIONE DEL PATRIMONIO ARTISTICO CULTURALE VALLE INTELVI

(*) - ATTENZIONE: poiché la procedura bonifico verifica la corrispondenza tra l’IBAN e l’intestazione del conto corrente è importante indicare l’esatta intestazione indicata sopra.

Indicare nella causale: nome e cognome - “rinnovo anno 2026” oppure “nuovo Associato anno 2026”.

In contanti tramite i Consiglieri e gli Associati incaricati.

ADEMPIMENTI

I nuovi Associati dovranno compilare il modulo relativo ai dati anagrafici/privacy, sottoscriverlo e restituirlo ad Appacuvi.

Il modello è reperibile anche sul sito www.appacuvi.org “Per iscriversi”.

Ai nuovi Associati sarà inviata la tessera sociale che prevede, per gli anni futuri, l’apposizione di bollini annuali.

Per informazioni: Walter Barelli – tesoriere – tel. 3382002021 – tesoreria@appacuvi.org